



## **Tra cure domestiche, sentimenti e politica. La corrispondenza di Bianca Maria Visconti duchessa di Milano (1450-1468)**

di Nadia Covini

La corrispondenza di Bianca Maria Visconti è stata il materiale primario su cui si sono basate sia le opere di carattere biografico sia studi di varia e diversa impostazione<sup>1</sup>. A partire dalle lettere scambiate con i famigliari – il marito Francesco Sforza, il figlio primogenito Galeazzo Maria e gli altri sette figli, la madre Agnese, gli zii del Maino e i numerosi parenti e affini – sono stati studiati vari aspetti delle relazioni famigliari e della vita domestica dentro i palazzi degli Sforza, e in particolare la corrispondenza dell'energica principessa con i figli e con istitutori, governanti, balie e nutrici ha permesso di condurre studi approfonditi sull'educazione dei giovani principi<sup>2</sup>. I carteggi

<sup>1</sup> Oltre alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di F. Catalano, 10, Roma 1968, pp. 26-29, le principali biografie sono: W. Terni de Gregory, *Bianca Maria Visconti duchessa di Milano*, Bergamo 1940; W. Terni de Gregory, *La signoria cremonese di Bianca Maria Visconti*, in *Atti e memorie del III Congresso storico lombardo*, Cremona 29-31 maggio 1938, Milano 1939, pp. 29-88; L. Jahn, *Bianca Maria duchessa di Milano*, Milano 1941; D. Pizzagalli, *Tra due dinastie. Bianca Maria Visconti e il ducato di Milano*, Milano 1988, ripreso in D. Pizzagalli, *La signora di Milano. Vita e passioni di Bianca Maria Visconti*, Milano 2000. Un più recente studio è M. Visioli, *Le nozze ducali del 1441: documenti e iconografia*, in «Artes», 12 (2004), pp. 43-52.

<sup>2</sup> Da ultimo, M. Ferrari, «Per non mancare in tuto del debito mio»: l'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento, Milano 2000; tra gli studi meno recenti si vedano A. Cappelli, *Guiniforte Barzizza maestro di Galeazzo Maria Sforza*, in «Archivio storico lombardo», 21 (1894), pp. 399-442 (pubblica varie lettere del Barzizza, di Cristoforo da Soncino, di Agnese del Maino a Bianca Maria sull'istruzione del figlio); D. Cingolani, *Baldo Martorelli di Serra de' Conti. Un umanista al servizio degli Sforza*, Serra de' Conti 1983. Sui rapporti con la figlia Ippolita si vedano E.S. Welch, *Between Milan and Naples: Ippolita Maria Sforza, duchess of Calabria*, in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95. Antecedents and effects*, a cura di D. Abulafia, Aldershot 1995, pp. 123-136; J. Bryce, «Fa finire uno bello studio et dice volere studiare.» *Ippolita Sforza and her books*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 64 (2002), pp. 55-69; A. Cutolo, *Vita familiare di Ippolita Sforza*, in «Nuova antologia», 89 (1954), pp. 225-230; A. Cutolo, *La giovinezza di Ippolita Sforza*, in «Archivio storico per le province napoletane», 73 (1955), pp. 3-17 (dell'estratto); A. Cutolo, *La nascita di Ferrandino*, in *Studi storici alla memoria di M. Schipa*, Napoli 1942, pp. 3-12 (dell'estratto).

segreti tra la duchessa e l'ambasciatore milanese a Napoli Antonio da Trezzo del 1468 sono stati la base documentaria per analizzare il duro scontro politico tra Bianca Maria e Galeazzo Maria dopo un periodo di gestione comune del governo dello stato<sup>3</sup>. Le vicende dell'ultima malattia della duchessa, documentate da una vasta corrispondenza e da molte lettere dei medici che erano al suo capezzale, hanno consentito di ripercorrere gli ultimi mesi della sua vita e di smentire il sospetto dell'avvelenamento come causa della morte<sup>4</sup>. È stato anche ricostruito il «carteggio femminile» tra la Visconti e Barbara di Brandeburgo, marchesa di Mantova<sup>5</sup>, mentre vari brani della corrispondenza di Bianca hanno permesso di studiare la sua committenza artistica e aspetti della sua devozione<sup>6</sup>. Infine, le lettere da lei scambiate con la cerchia dei più stretti amici, parenti e collaboratori, e i dossier che furono redatti dopo la sua morte per cercare di mettere ordine nei suoi debiti – elenchi di spese, elemosine, stipendi dei *familiares* e dei cortigiani –, sono stati la base di uno studio sul suo *network* relazionale, sulla sua vasta *domus* e sulla sua segreteria privata, centro di scrittura di centinaia di lettere e atti dal 1450 al 1468<sup>7</sup>.

Benché molti di questi studi siano corredati da apparati documentari che radunano lettere numerose, la corrispondenza della duchessa resta ancora in gran parte sepolta negli archivi. Un censimento completo non è mai stato fatto, ed è improbabile che qualcuno si accolli il compito di un'edizione globale<sup>8</sup>. Tra i fondi sforzeschi dell'Archivio di Stato di Milano, la sottosezione delle *Potenze sovrane*, radunata dagli archivisti del passato per documentare e cele-

<sup>3</sup> P. Margaroli, *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza nelle ultime lettere di Antonio da Trezzo (1467-1469)*, in «Archivio storico lombardo», 113 (1985), pp. 327-377 (con appendice di documenti). Si vedano anche F. Somaini, *Un prelato lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma 2003, pp. 304-311; N. Covini, «La bilancia drita». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007, pp. 284-286.

<sup>4</sup> M. Nicoud, *Expérience de la maladie et échange épistolaire. Les derniers moments de Bianca Maria Visconti (mai-octobre 1468)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 112 (2000), pp. 311-458, con edizione di 168 lettere del 1468, della duchessa e di altri, in gran parte da Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMi], *Sforzesco, Potenze sovrane* [d'ora in poi PS], 1460. La diceria dell'avvelenamento era stata già confutata, sulla scorta di lettere e bollettini medici, da D. Panebianco, *Documenti sull'ultima malattia di Bianca Maria Sforza e sulla peste del 1468*, in «Archivio storico lombardo», s. 9, 8 (1969), pp. 367-380.

<sup>5</sup> G.L. Fantoni, *Un carteggio femminile del secolo XV: Bianca Maria Visconti e Barbara di Hohenzollern-Brandeburgo Gonzaga (1450-1468)*, in «Libri e documenti», 7 (1981), 2, pp. 6-29, con 129 registi di lettere dal 1452 al 1468.

<sup>6</sup> E.S. Welch, *Women as Patrons and Clients*, in *Women in Italian Renaissance. Culture and Society*, a cura di L. Panizza, Oxford 2000, pp. 18-34. Sulla corte si veda anche G. Lubkin, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley-Los Angeles-London 1994.

<sup>7</sup> N. Covini, *Tra patronage e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468)*, in *Donne di potere nel Rinascimento*. Atti del convegno, Milano 29 novembre-2 dicembre 2006, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008, pp. 247-280.

<sup>8</sup> Rispetto alle fatiche e ai rischi delle trascrizioni, potrebbe essere più praticabile una raccolta delle riproduzioni digitali delle lettere, accompagnata dalle trascrizioni già disponibili. Per un'analisi della corrispondenza diretta ai principi nel carteggio sforzesco si veda N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni in Scrittura e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti medievali. Rivista», 9 (2008), pp. 1-32 ([www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)).

brare le vite e le gesta dei singoli esponenti di casa Sforza, contiene sei cartelle inerenti alla duchessa e alla sua corrispondenza: nella prima appendice sono forniti alcuni ragguagli sul contenuto di queste cartelle e su formalità, sottoscrizioni, sigilli. Altri carteggi, pubblici e privati, sono depositati in archivi diversi a seconda dei destinatari.

Oltre a usare le lettere come base documentaria per ricerche specifiche, è possibile considerare la corrispondenza in sé e per sé, e interrogarsi sulle pratiche politiche e relazionali che l'hanno prodotta. Nel periodo della malattia e negli ultimi giorni di vita le lettere individuano, secondo Marilyn Nicoud, «une géographie de la circulation des nouvelles très étendue, qui dépasse largement les frontières du duché»<sup>9</sup>, e si possono individuare tre *reseaux* di destinatari e scriventi: i parenti stretti e le persone a lei più vicine; quei cortigiani, magistrati e funzionari che le erano particolarmente affezionati e che le scrivevano con regolarità; i corrispondenti *extra dominium* che le indirizzavano lettere da corti forestiere, soprattutto da Mantova, Ferrara, Napoli e Roma.

In questo contributo ci proponiamo di esaminare, su un periodo più ampio, il complesso delle lettere della duchessa e dei suoi corrispondenti, per mettere in luce gli ambiti di socialità sottostanti alle relazioni epistolari e analizzarne forme, formalità e contenuti.

### 1. *La corrispondenza domestica: affetti, sentimenti, legami intimi*

Le lettere al marito Francesco Sforza, alla madre Agnese del Maino, ai figlioletti, a governanti e precettori dei figli, alle dame di corte, ai più stretti cortigiani e alla vasta cerchia degli «amici», corrispondono alla sfera della sociabilità personale della duchessa, e costituiscono la parte più privata della sua corrispondenza. L'epistolografia femminile, è stato osservato, è spesso intrisa di emotività e sentimenti<sup>10</sup>. In questo caso la dimensione privata, intima, confidenziale, domestica non manca, ma è fortemente intrecciata con la comunicazione propriamente politica.

Ne sono un esempio alcune lettere scambiate dalla duchessa con il marito Francesco Sforza nell'agosto del 1452. Il duca combatteva nel Bresciano per difendere lo stato appena conquistato, mentre Bianca Maria, che a Milano reggeva il governo, dava alla luce il figlio quartogenito. «Ho aparturito uno bello fiolo», scrive l'8 agosto al marito, ed entrambi stiamo bene; ho scelto per lui «certi nomi de santi che ho in devotione», ma lascio a voi l'ultima parola e vi raccomando di scegliere un bel nome, perché il neonato è proprio brutto: «pur prego la vostra illustre signoria che se degni de pensare de metergli uno bello nome acciò che'l suplisca in parte ala figura del puto che è il più sozo de tuti li altri. Del fronte et dela bocha el someglia mi et dela parucca el someglia

<sup>9</sup> Nicoud, *Expérience de la maladie* cit., pp. 317-321, cit. a p. 323.

<sup>10</sup> A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari 2008, pp. 101-102.

la signoria vostra, siché podeti pensare como el debe essere bello!»<sup>11</sup>. Quando gli arrivò questa lettera spiritosa e tenera, il duca di Milano si trovava in compagnia di un ambasciatore di Carlo VII, re di Francia. Duca recente, l'ex condottiero romagnolo doveva ancora imporre la sua autorità ai milanesi e ottenere il riconoscimento imperiale al suo incerto titolo. Aveva quindi accolto con grande soddisfazione la visita dell'ospite francese che gli offriva la possibilità di stabilire più strette relazioni con il potente sovrano oltramontano, e rispose alla moglie che avrebbe dato al nuovo nato il nome del re, Charles, e avrebbe chiesto al sovrano francese di fargli da padrino per procura. La risposta non piacque troppo alla duchessa, che gli rinviò una raffica di dubbi e di obiezioni. In primo luogo non era contenta del nome, che (traslitterato *Zarles* o *Chiarles*) le sembrava eccentrico e ridicolo: «Del nome (...) non mi contento punto, perché mi pare un nome da beffe; siché prego la s.v. gli faccia pensare de mettergline uno altro». E poi, pensando al futuro del piccolo principino, obiettava che la parentela spirituale avrebbe impedito di stipulare matrimoni con principesse francesi (lettera n. 2 in appendice). Le obiezioni, visibilmente pretestuose, nascondono il disappunto della duchessa, il cui orientamento politico era piuttosto ostile all'amicizia francese: essendo una Visconti, aveva reticoli di amicizie e tradizioni rigidamente ghibelline, mentre lo Sforza era stato per anni il referente italiano della dinastia angioina, anche se una volta diventato duca aveva dovuto riconsiderare le sue alleanze per riallacciare pienamente i rapporti con i regnanti aragonesi di Napoli. Lo Sforza non si lasciò persuadere e rispose che la posta in gioco era troppo alta e che la moglie avrebbe dovuto portare pazienza, sia sul nome sia sul padrino<sup>12</sup>. Nella corrispondenza tra i due principi, anche l'evento più privato e intimo si tinge rapidamente di valenze politiche connesse all'orientamento diplomatico del ducato di Milano negli schieramenti dell'Europa del Quattrocento.

Più in generale, da ogni lettera che la duchessa indirizza al marito in qualità di reggente dello stato erompe la dimensione confidenziale e affettiva dietro le formalità e le cautele della scrittura ufficiale. Bianca Maria non tralascia mai di affidare alla pagina scritta la condivisione delle sue esperienze, di narrare piccoli fatti famigliari, di chiedere il parere del marito sull'educazione dei figli. Abbiamo trascritto nell'appendice documentaria una lettera dell'ottobre 1452, in cui la duchessa racconta in modo vivace un incidente occorso alla madre Agnese (lettera n. 5) e un'altra autografa del 1465, nella quale narra allo Sforza la visita del conte Iacopo Piccinino, arrivato a Milano per sposare Drusiana Sforza. Con una grafia sciolta e dotta, e con uno stile piano ed efficace, la duchessa vuole condividere con il marito lontano i «piaceri» che sono stati

<sup>11</sup> Aggiunge: quando lo vedrete, però, vi piacerà lo stesso e «non vi parrà tropo diforme»: ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, 8 agosto 1452, edita in G. Lopez, *Una Signoria fra due epoche*, in *Gli Sforza a Milano*, Milano 1978, pp. 7-10.

<sup>12</sup> Dopo qualche anno il figlio fu normalmente chiamato Ludovico Maria. Ludovico era un nome peraltro caro ai Valois, anzi il nome del nuovo re Luigi XI, dal 1461. A un Charles (VIII) e a un Ludovico (XII), il Moro dovette la sua rovina: così il cerchio si chiudeva.

offerti all'ospite («Voria ben che la signoria vostra fusse stata a questo nostro piacere, che ve seria ben parso il paradiso»), e gli dà ampio resoconto di visite, incontri e festeggiamenti. L'intestazione è formale e sostenuta e le comunicazioni propriamente politiche ritornano in diversi punti della missiva, mentre il registro intimo e confidenziale si rivela nella sottoscrizione («La vostra Bianchamaria vi se ricomanda»), e in alcune frasi, soprattutto quella che allude a una scommessa, a un luogo (una stanza della Corte dell'Arengo) e a un comune segreto: «Né per questo non pensa la signoria vostra de impaurirme de perdere li mille ducati, perché me confido in la camera del marmo»<sup>13</sup>. Bianca Maria attribuiva alle lettere autografe un valore speciale. Nella missiva *post partum* ricordata sopra, aveva scritto al marito: «Assay n'incresce signore mio che non possa scrivere de mia mane ala s.v. perché son certa che molto più care ve siano le lettere scripte de mia mane che le altre, et penso che per quelle la s.v. se mova ancora ley ad scriverme de sua»<sup>14</sup>. In un'altra del 28 settembre 1453 (Appendice, n. 7) inviava al marito combattente un unguento per appianare una cicatrice che aveva sul volto («per assottigliare et levare in tuto il segnale rimastovi sopra il volto vostro»), e gli raccomandava di scriverle di sua mano: «Expecto con gran desiderio che la s.v. me faccia risposta ad una mia lettera scripta de mane propria, che sia conforme al desiderio mio». Se non riceveva da tempo notizie dal consorte, si rivolgeva a chi gli stava vicino per sollecitarlo a tralasciare per un momento le gravose occupazioni e prendere in mano la penna (Appendice, nn. 3 e 4). In una missiva del 2 marzo 1465 da Cremona comunicava al duca che pur non avendo scritto personalmente per i tanti impegni, aveva contrassegnato la lettera con una croce, perché non voleva che andasse in altre mani<sup>15</sup>. L'intimità era affidata sia alle frasi allusive e segrete, sia a piccoli accorgimenti formali: i segni speciali per le lettere più riservate, la scrittura autografa – integrale o parziale – come segnale di una vicinanza affettiva.

Per comprendere appieno questi carteggi, occorre osservare che la duchessa di Milano aveva rinunciato fin dal principio del nuovo stato a rivendicare uno spazio di collaborazione nel governo politico. La decisione, sicuramente, le era costata molto, ma aveva considerato che una condivisione delle responsabilità avrebbe sicuramente diminuito l'autorità del principe nuovo. Tuttavia, essendo una Visconti, e ben conscia del potere che traeva dalle sue diramate relazioni, si era ritagliata una sfera di *patronage* che esercitava a vantaggio di una vasta platea di protetti; liberalità e mecenatismo politico le erano particolarmente congeniali e li esercitava con grande energia e passione<sup>16</sup>. Con questa premessa, l'intesa tra i due coniugi fu nel complesso solida: la duchessa rinunciava a governare, eccettuati naturalmente i periodi di reg-

<sup>13</sup> La camera del marmo era una delle stanze di udienza della corte dell'Arengo, a quel tempo sede delle abitazioni della famiglia principesca, della corte e delle magistrature.

<sup>14</sup> Lopez, *Una Signoria fra due epoche* cit., p. 7.

<sup>15</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459.

<sup>16</sup> Su questi aspetti rinvio più ampiamente a N. Covini, *Tra patronage e ruolo politico* cit.

genza, ma aveva il conforto di sapere che il suo parere era ascoltato, meditato e spesso seguito, e quando scriveva al marito duca ostentava di adeguarsi alle sue decisioni ed evitava di fargli pesare che, come figlia del duca Filippo Maria Visconti, era stata il principale veicolo della sua fortunata affermazione politica. Se riceveva una supplica che riguardava materie che il duca si era riservato si ritraeva, «parendome cossa che pertene alla i.s.v. a concedere»<sup>17</sup>, e trasmettendogli la richiesta pervenutale da un suo caro «affine» assicurava di aver detto chiaro e tondo al postulante «che non me impaciaria de simile cose ma che ne scriveria alla s.v.»<sup>18</sup>, così come evitava di aprire lettere dirette allo Sforza: «Heri sera ad hore cinque de nocte recevete quatro letere che se drizano ala s.v. et io credendo se drizaseno a mi glie aprite, ma intesa la materia comprese se drizavano ala s.v. et averle aperte in fallo»<sup>19</sup>. Però, quando il vasto *parterre* dei suoi protetti, amici, parenti e *affini* faceva pressioni per ottenere privilegi, cariche e benefici, la duchessa si rivolgeva al marito – spesso per lettera – usando tutte le risorse discorsive e affettive di cui disponeva. Al principe chiede ad esempio di esaudire le richieste di un suo protetto «per mio amore»<sup>20</sup>, e se occorre insiste con grazia ma anche con ferma insistenza: «E de ciò la s.v. non me voglia dire de no, anzi sia contenta farme questo piacere» (si tratta della nomina a un ufficio, ambito che di norma le era precluso)<sup>21</sup>. In una lettera del 1452, rassegnandosi a ritirare la candidatura di uno dei suoi fedeli «per non rumpere li ordini vostri», ricorda al consorte che la promessa deve essere mantenuta («ma lassiamo andare questo, io ie l'ho promisso e così iel voglio attendere»), e che se il suo fedele non avrà un risarcimento ne andrà del suo onore e della sua credibilità di patrona: «Me terria la più malcontenta donna del mondo», anzi «io moriria desperata se non vincesse questa pugna, siché contentame la s.v. de questo, alla quale devotamente me recomando»<sup>22</sup>. Sempre nel 1452, fa opera di convinzione per indurre il duca ad attribuire un importante ufficio al suo caro parente Giorgio del Maino: «De questo v.s. farà in una hora medesima due cose, dimostrariti volerlo secondare ali soy voti e desiderii, et a me compiaceriti sì grandemente che non so se volendo el sapesse dire, siché *ex corde* recomando questo facto» (Appendice, n. 1)<sup>23</sup>. Nell'ottobre 1453, chiedendo clemenza per alcuni inquisiti a Pavia per un tumulto, implora: «La qualle prego se may me de' fare cosa che me piaccia, mi voglia fare questa, sì per aconcio di quilli nostri homini da Pavia, sì etiam perché

<sup>17</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, 28 gennaio 1452.

<sup>18</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, 1° agosto 1452.

<sup>19</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, Pavia, 28 gennaio 1452.

<sup>20</sup> Il re di Francia voleva convocare un suddito milanese che una volta in Francia avrebbe corso grossi rischi («et perché intendo che tra loro è inimicitia mortale, per modo che dandoielo la minore parte di lui saria la orecchia»), e la duchessa chiede al duca di negare il favore, «maximamente per mio amore»: ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, Milano, 4 agosto 1452.

<sup>21</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, Milano, 31 agosto 1452; altra dell'11 luglio per Manfredi Astolfi marito della sua cara Palmina.

<sup>22</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, Milano, 22 agosto 1452.

<sup>23</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, 7 luglio 1452. Lo Sforza, invece, aveva scelto Carlo Cipelli.

payia ch'io possa qualche cosa apresso de la signoria vostra; per l'uno e per l'altro respecto non me vogliate denegare questo piacere, né ve sia grave el scrivermene presto». «Haveria ben scripta questa de mia mano – conclude – ma non ho havuto el tempo, pur l'ho vogliuto sottoscrivere de mano mia perché la signoria vostra intenda che l'ho al core» e aggiunge alla lettera di mano cancelleresca la sottoscrizione autografa «Blanchamaria vi se recomanda»<sup>24</sup>.

Nonostante la consapevole delimitazione del suo ruolo pubblico, il *patronage* della duchessa si allargava a dismisura e non di rado le patenti che emanava si sovrapponevano alle decisioni delle magistrature ducali, rompendo gli «ordini» che dovevano garantire la corretta gestione della cosa pubblica. Nel 1458 il duca le rimproverava di aver insistito presso il consiglio segreto per ottenere l'istituzione di nuove cattedre nello Studio pavese a beneficio dei suoi medici, col risultato che, mentre l'anno accademico iniziava, i *rotoli* dei salari non erano pronti. Per il futuro, l'avvisava, la decisione sarebbe stata riservata esclusivamente ai consiglieri: «Havimo pigliato uno stillo de remetere tuti al consiglio, como a quello che melio conosce el sapere el valere et la condicione de li legenti»<sup>25</sup>. Nell'agosto 1460 lo Sforza le chiese di annullare le «tratte» di grano verso Lecco e Olginate che aveva concesso a vari postulanti: così facendo aveva rotto «li ordini nostri», sovrapposto comandi contrastanti, suscitato le proteste dei dazieri, allontanato le biade da Milano e provocato improvvisi rincari dei prezzi<sup>26</sup>.

Non ci soffermeremo a lungo sulla restante corrispondenza “famigliare” di Bianca Maria, se non per fare un accenno alle frequenti lettere imperiose e spazientite che la duchessa indirizzava ai precettori dei figli, troppo indulgenti con gli allievi e terrorizzati dal timore di scontentare gli esigenti genitori. Era difficile costringere allo studio dei principini non incapaci o svogliati, ma inevitabilmente distratti da altre più gratificanti occupazioni. Dall'esperienza materna la duchessa ebbe molte soddisfazioni, ma anche molteplici «affanni» e «corrocci». Oltre alle solite preoccupazioni materne, i carteggi degli ultimi anni rivelano una forte ansia per Filippo Maria, un adolescente poco dotato e insofferente alla disciplina<sup>27</sup>. Il primogenito Galeazzo Maria, invece, era un ragazzo pieno di qualità e di doti eccellenti, e subiva molto l'ascendente materno: ne è testimone Agnese del Maino, che in una lettera pregava la figlia di intervenire personalmente sul ragazzo, perché sarebbe stata certamente obbedita<sup>28</sup>. Durante la comune reggenza del 1467, il suo tentativo di imporgli la

<sup>24</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1486, Milano, 4 ottobre 1453. La signatura è *Galassius*.

<sup>25</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1486, Milano, 3 novembre 1458, sign. *Cichus*, registrata *Aquilanus*. Il punto di vista della duchessa e il nome dei protetti in ASMi, *Sforzesco*, PS, 1486, Milano, 28 ottobre.

<sup>26</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, F. Sforza, 23 agosto 1460. Revocando ogni licenza e pregandola di far lo stesso, conclude: «*Aliter* la avisamo che ogni cosa va in desordine, perché ogniuno attende più ad la sua specialitate che al ben nostro, et non se curano quando ogni cosa andasse male pur che impieno le borse loro»; sottoscrive Giovanni Giapano.

<sup>27</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, la duchessa a Galeazzo Maria Sforza, Milano, 11 marzo 1467.

<sup>28</sup> Lettera di Agnese del Maino edita da Cappelli, *Guiniforte Barzizza* cit., p. 428.

briglia fallì: torneremo nell'ultimo paragrafo su questo famoso conflitto, che si espresse quasi integralmente in forma epistolare.

Particolarmente tenero e stretto fu il legame tra Bianca Maria e la prima figlia Ippolita, testimoniato anche da una intensa corrispondenza, quasi tutta inedita, dopo il matrimonio con Alfonso d'Aragona duca di Calabria. L'educazione di Ippolita era stata il capolavoro della duchessa Bianca: la raffinata istruzione e le doti personali della ragazza ne avevano fatto una principessa colta e aggraziata, a suo agio nei riti cortigiani e nelle pratiche di quella diplomazia infantile che veniva volentieri esibita nelle corti, davanti a un pubblico incline alla sconfinata ammirazione per i prodigi di eloquenza dei principini. Una volta accasata a Napoli, la principessa di Calabria condivise con il giovane marito dei momenti di grande tenerezza, ma ben presto subì le prime delusioni, e nel giro di pochi mesi dovette fronteggiare infedeltà ripetute, segni di disaffezione e anche manifestazioni eccessive e umilianti di gelosia<sup>29</sup>. Con l'esperienza che aveva delle cose coniugali e politiche, la madre le scrisse assiduamente, dandole i consigli più opportuni per evitare che le difficoltà matrimoniali e i sentimenti offesi mettessero in crisi le relazioni tra i due stati. Anche Bianca Maria, vivendo con l'esuberante condottiero romagnolo, si era dovuta attrezzare emotivamente per accettare i ripetuti adulteri, ottenendo dal marito, se non altro, discrezione e rispetto. Ma i tradimenti non erano mai cessati, e negli ultimi tempi la duchessa aveva scritto una famosa lettera a Pio II per far terminare una relazione amorosa che lo Sforza aveva avviato con una giovane milanese, benché fosse ormai anziano e malato<sup>30</sup>. Il canone della principessa devota e del principe incontinente è assai frequente, come se nell'immaginario maschile dell'epoca l'esuberanza e la sfrenatezza sessuale fossero una sorta di riaffermazione continua del nesso tra potenza fisica ed esercizio del potere. Nel complesso Bianca Maria riuscì a salvaguardare un rapporto coniugale che si mantenne solido, basato su un'intesa e un affetto reciproco che resistettero al tempo; nelle lettere scritte alla figlia trasferì con

<sup>29</sup> Welch, *Between Milan and Naples* cit. L'oratore mantovano riceve confidenze da Giovanna Sanseverino, reduce da Napoli, che gli parla dello sconforto della duchessa di Calabria per i ripetuti tradimenti, e perché il marito le imponeva una sorta di segregazione: *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1499)*, VII, (1466-1467), a cura di N. Covini, Roma 1999, lettera n. 31, 23 luglio 1466. Alcune lettere di Ippolita, scritte da Gioviano Pontano, furono pubblicate da Ferdinando Gabotto e ora si attende un'edizione più ampia sia delle lettere private sia di quelle di cancelleria a cura di Bruno Figliuolo.

<sup>30</sup> N. Covini, *Il palazzo milanese di Elisabetta da Robecco, ultima amante di Francesco Sforza*, in «Nuova rivista storica», 88 (2004), pp. 799-810; C. Santoro, *Gli Sforza*, Milano 1968, pp. 101-102. Lo Sforza rispose al pontefice: «È vero che noy avemo dimestichezza con una zovene chiamata Isabeta, quale non tenemo pubblicamente (...) sta in casa sua come semplice cittadina con oto o dece boche et lo marito che va in qua e in là per li officii suoy et sue facende; quando torna in Milano va a casa de ley come suo marito et noy non facemo cosa con ley se non com bona volontà di luy et di ley. Donna Bianca ha già sentuto de questa venuta ley ancora et za ce ne ha parlato et dicto come sapeti che dicono le done a li mariti». Enea Silvio Piccolomini era anche autore di una tremenda diceria secondo cui Bianca Maria, nei primi tempi del matrimonio, aveva fatto assassinare a tradimento una giovane amante del marito: Jahn, *Bianca Maria duchessa di Milano* cit., pp. 222-223.



materna compassione, ma anche con realismo politico, i frutti della sua esperienza di moglie, madre e principessa.

## 2. *La cerchia degli «affini»*

Grande era l'attenzione e il valore che la duchessa attribuiva ai legami di parentela, affinità, amicizia, e la sua corrispondenza riflette la sua intensa socialità e la corrispondente munificenza. Tra gli *affines carissimi* con cui intratteneva regolari scambi epistolari si annoverano in primo luogo i suoi parenti più stretti, soprattutto gli zii Lancillotto e Andreotto del Maino, fratelli di Agnese, che le erano a fianco a corte e nei viaggi, e figuravano anche nei ranghi più alti del consiglio ducale. Dalle loro lettere si apprendono molti aspetti della sua vita quotidiana, per esempio che tutti i famigliari erano in grande apprensione quando si ripetevano quelle terribili crisi d'asma, quello «stretore de pecto», a cui era sovente soggetta.

Tra i corrispondenti, si annoverano inoltre persone di famiglie cospicue del dominio ducale che avevano con lei legami in senso lato di «affinità», di amicizia o di stretta consuetudine. Esponenti di famiglie pavesi come i Giorgi, gli Astolfi, i Beccaria, gli Isimbardi, i Trovamala; cremonesi come i Ponzoni, gli Stanga, i Trecchi, i Tinti, gli Amati, gli Oldoini, i Ripuari; milanesi come i Gallarati, i Pietrasanta, i Bossi, i Della Croce, i Del Conte, i Monetari, i Meravigli, erano la sua cerchia di relazioni più intima, i suoi amici più cari. Nelle lettere la duchessa parla delle occasioni in cui, in compagnia della madre, della figlia e delle principali dame di corte, visitava amici e «affini» nei loro palazzi urbani e nelle loro residenze rurali, partecipava a feste, intrattenimenti, battute di caccia, funzioni religiose. Molti di questi fedeli amici erano nei ranghi della sua corte come aulici, tesorieri, credenzieri, messi, paggi, auditori. «Affini» di Bianca erano anche tutti gli esponenti della grande e potente agnazione viscontea, per i quali spesso spendeva una raccomandazione o un'intercessione presso il marito duca. Questo circolo di famiglie e persone distinte e repute nelle rispettive città costituiva un ambito di relazione di grande rilievo politico: anche per questo lo Sforza, principe nuovo e forestiero, doveva tenere nel debito conto le relazioni di Bianca Maria e la sua capacità di alimentare una sfera di socialità che per molti versi gli era preclusa<sup>31</sup>.

## 3. *La corrispondenza femminile*

Un capitolo a parte va dedicato alle lettere che la duchessa Bianca riceveva da donne e nobildonne: una corrispondenza al femminile particolarmente

<sup>31</sup> Su questo aspetto rinvio alla più ampia trattazione in Covini, *Tra patronage e ruolo politico* cit.

denza e continua. Gli archivisti milanesi del passato hanno radunato un piccolo fondo di autografi di «donne celebri» secondo intenzioni e criteri che ai loro tempi sembravano significativi: a ben vedere i veri autografi sono pochi, e anche la celebrità delle scriventi è un concetto piuttosto dubbio, e tuttavia dalla raccolta si rileva che Bianca Maria (e in minor misura le altre duchesse di casa Sforza, Bona di Savoia, Isabella d'Aragona e Beatrice d'Este)<sup>32</sup>, costituiva un interlocutore di elezione per donne e nobildonne del dominio ducale. Scrivevano alla duchessa dame e aristocratiche che per il loro rango frequentavano la corte dei principi, mogli e parenti di ufficiali, monache e badesse, ex dipendenti e servitrici, e anche nobildonne di altre regioni, che avevano conosciuto la duchessa nel periodo della Marca, o che si servivano come tramiti delle sue dame di corte di origine forestiera.

Che cosa le scrivevano queste gentildonne e donne? Quali toni, quale linguaggio sceglievano? In generale, le lettere attingono largamente al lessico del *patronage*, che si realizzava nello scambio tra protezione e dominio, tra potere e riconoscenza, nella caratteristica asimmetria per cui il cliente era tenuto a “restituire” al patrono servizi, fedeltà, lealtà e “affezione”. Il linguaggio è devoto e sottomesso e le scriventi sollecitano favori, interventi e concessioni esprimendo nel contempo l'idea di reciprocità e di scambio. Un altro modulo che si ripete è la rievocazione di una contiguità, di un rapporto diretto, personale e domestico, in molti casi anzi il richiamo a una passata consuetudine che si vuole ricordare e rinnovare. Il linguaggio è confidenziale e chi scrive sembra supporre che la potente principessa sia perfettamente al corrente delle sue vicende famigliari, delle necessità e dei desideri dei rispettivi mariti, figli, fratelli e nipoti. Le scriventi impetrano un favore, l'intercessione al perdono del principe per una condanna o un bando, la cassazione di una multa, un salvacondotto, una cattedra minore, la revoca di una sentenza, la concessione di un dono per la dote, la mediazione in vista di un matrimonio distinto. Altre volte si limitano a dare notizie della propria famiglia, depositano un ricordo, un omaggio, cercano di tenere vivo il legame stabilito con la Visconti. Così la nobildonna pavese Elisabetta Astolfi scrive rammaricandosi di non essere stata scelta per «deslactare», ossia svezzare il piccolo Filippo Maria Sforza, al quale si era affezionata quando aveva vissuto presso gli Sforza nella loro casa pavese<sup>33</sup>. E altrettanto, altre donne e nobildonne rievocano momenti simili, quando avevano partecipato alla vita domestica dei principi nelle loro abitazioni milanesi, cremonesi o pavesi, o durante i frequenti soggiorni nei castelli di Melegnano, Abbiate, Cusago, Cassano d'Adda, Castelleone.

Come nota Isabella Lazzarini nell'introduzione a questa raccolta di studi, i corrispondenti della duchessa ricevevano delle risposte che rappresentavano per loro «una sorta di identificazione inequivocabile di cui servirsi in contesti

<sup>32</sup> ASMi, *Autografi*, Donne celebri, 160-162. Una schedatura è in L. Schipani, *Voci di donne del Quattrocento. Una fonte inedita per la storia delle donne, le suppliche ai duchi di Milano (1445-1498)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, rel. P. Mainoni, a.a. 2002-2003.

<sup>33</sup> Si veda la lettera riprodotta a corredo di Covini, *Scrivere al principe* cit., fig. 1.

diversi». Far parte della corte, o almeno essere nel novero dei corrispondenti della duchessa, significava mantenere un filo diretto con l'ambiente cortigiano e poter valorizzare questi legami, per dirla in breve, nella competizione sociale. La corrispondenza inoltre riempiva i vuoti: la lontananza, le assenze temporanee, i viaggi, le missioni ufficiali erano occasioni per scrivere, rinnovare il rapporto e tenerlo vivo.

#### 4. *Gli umili*

Nobildonne e gentiluomini, esponenti di un ceto cittadino altolocato e nobile, non esauriscono la gamma dei corrispondenti della duchessa, che scambiava lettere anche con persone di rango più modesto. Si rivolgevano a lei con una gamma inesauribile di richieste le balie che avevano allattato i suoi figli, le governanti che li avevano svezzati e accuditi, le servitrici dei ranghi più umili; così come sguatterì, inservienti, uscieri, carrettieri, personale delle stalle, fornitori di derrate e generi vari, provisionati e sbirri, ecclesiastici di ogni rango. In una raccolta di documenti sforzeschi relativi alla regione del Ticino e di Bellinzona sono edite alcune lettere scambiate tra la duchessa e il suo ex cuoco Rosso di Blenio, che le scriveva con una certa assiduità per chiederle piccoli favori, per sé e per i suoi, e talvolta faceva anche da intermediario per analoghe richieste provenienti da gente della sua piccola comunità montanara<sup>34</sup>. Sfruttando le sue relazioni altolocate, il cuoco ticinese diventava una sorta di mediatore – un *imprenditore* direbbero gli studiosi di studi sociali – del *patronage* di corte a beneficio della sua piccola comunità.

Se i servitori della *domus* avevano un canale preferenziale per ottenere l'attenzione della duchessa, le scrivevano anche altre persone di condizione modesta come bottegai, artigiani, piccoli commercianti, funzionari di basso rango, e lo scopo era sempre quello di ricordare i loro servizi e di chiedere benefici, doni, sussidi, elemosine, protezione in vertenze giudiziarie, remissioni, perdoni e grazie. A queste richieste, sia lettere sia suppliche più formali, corrisponde quella massa imponente di lettere patenti che la segreteria personale della duchessa confezionava e che sono conservate sia in forma di minuta, sia registrate nei suoi personali registri: ne diamo conto nella prima appendice. Con le patenti, scritti formali con connotato autoritativo e legale, usciamo però dall'ambito della libera comunicazione epistolare. Notiamo solo che sia la corrispondenza privata, sia una parte delle scritture attinenti al ruolo pubblico della duchessa, provenivano dallo stesso centro di produzione scrittoria, la cancelleria privata presidiata dai suoi fedeli collaboratori Galassio Carcassola, Giovanni e Facino da San Pietro, Giacomo Sironi e vari altri scribi e cancellieri<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> *Ticino ducale*, I/II, Bellinzona 1994, pp. 386, 391, corrispondenza del 1461.

<sup>35</sup> Sulla cancelleria si vedano alcune informazioni in V. Bassino, G. Frati, *La cancelleria della duchessa Bianca Maria Visconti Sforza. Sua esistenza e composizione*, in «Archivio storico lombardo», s. 9, 10 (1972), pp. 247-254.

Nella vasta corrispondenza della Visconti è anche possibile ritagliare un mazzetto di lettere che descrivono aspetti dell'organizzazione domestica di una casa principesca del Quattrocento. Se le dame più in vista della corte di Bianca Maria avevano fama di accaparrarsi posti, cariche e benefici per i loro protetti, molti servitori dei bassi ranghi non mancavano di approfittare dell'indulgenza della principessa milanese, cosicché la sua organizzazione domestica, come risulta da più testimonianze, era contrassegnata da un certo disordine e da un'ampia licenza. Come esempio, proponiamo una curiosa lettera scritta dalla *comater* – probabilmente la levatrice, l'ostetrica di casa Sforza – che in grazia della lunga consuetudine si permetteva di scrivere a Bianca Maria con parole molto libere e toni più che confidenziali (Appendice, lettera n. 9). La comare scaglia accuse e saporite maledizioni verso alcune cameriere, tutte originarie della terra di Caravaggio, e le incolpa di aver brigato e sparato di lei fino a privarla di un certo camerino a cui teneva moltissimo.

Le servitrici originarie della Gera d'Adda erano numerose nella *domus* della duchessa, essendo state arruolate grazie alla mediazione delle nobildonne Secco di Caravaggio, che le descrivevano come donne robuste, laboriose, volenterose, ma – a quanto pare – non troppo adatte a lavori fini, come cucinare e accudire malati<sup>36</sup>. Dovevano essere spicce ed efficienti, ma anche loquaci, litigiose e pettegole, al punto che lo stesso Francesco Sforza scrisse alla moglie per suggerirle (con una certa cautela, e premettendo che non voleva intromettersi nella sue gestione delle cose domestiche) di allontanare le più sboccate, giudicando che non fossero adatte a tener compagnia alla giovane Ippolita. Per chiudere il dossier sulla proverbiale indisciplina dei servitori della duchessa, alcune lettere del reverendo Antonio Alasia, precettore del protonotario Ascanio Sforza, fanno un resoconto dei cattivi costumi dei servitori che erano rimasti a presidiare la residenza pavese dopo la sua morte. Erano numerosi, disobbedienti, arroganti e indisciplinati: suggeriva di punirli e di licenziarne qualcuno per porre fine alle cattive abitudini prese durante la vita della loro indulgente padrona<sup>37</sup>.

##### 5. *La corrispondenza devota*

Per completare la mappa della corrispondenza di Bianca Maria in quanto espressione di diversi ambiti di socialità, dobbiamo almeno accennare ai carteggi fitti che intrattenne con religiosi e religiose, chiese, conventi e monasteri<sup>38</sup>, da cui riceveva suppliche, lettere, richieste di intercessioni. Anche questa corrispondenza riflette uno stile di vita e un preciso reticolo di relazioni: con

<sup>36</sup> ASMi, *Autografi*, Donne celebri, 162, Luchina Secco, Caravaggio, 26 aprile 1454 e lettera di Francesco Sforza edita da Cutolo, *Vita familiare di Ippolita Sforza* cit., pp. 225-226.

<sup>37</sup> ASMi, *Sforzesco*, Carteggio interno, 846, 29 novembre e 1° dicembre 1468.

<sup>38</sup> Per una mappa della devozione della duchessa, ASMi, Sforzesco, PS, 1460, *Libro de le elimosine de la ill.ma quondam madonna Blanca faciva ogni anno etc.*

Agnese del Maino, con la figlia Ippolita e con le dame di corte, la devota e pia duchessa non solo frequentava palazzi e castelli nobiliari, ma visitava spesso monasteri, soprattutto femminili, e sovente si rivolgeva al papa per ottenere dispense speciali per potervi soggiornare nonostante le regole della clausura. Dopo le sue visite, riceveva lettere da monache e badesse che le assicuravano le loro preghiere e le sottoponevano piccoli e grandi problemi della loro sede monastica o conventuale: elezioni contrastate, nomine dei confessori, liti e beghe interne, fusioni indesiderate con altre sedi. Poiché molte di queste religiose provenivano da grandi famiglie dell'aristocrazia del dominio<sup>39</sup>, la loro corrispondenza è uno snodo ulteriore del rapporto tra la Visconti e la società politica del ducato: un reticolo comunicativo e di socialità assai ampio e diramato.

Tra la corrispondenza della devota duchessa si annoverano scambi di lettere con religiosi attorno ai quali in quegli anni si erano create ampie aree di devozione, come Giovanni da Capistrano, Amedeo Menez da Sylva, Gabriele da Lecce, Michele da Carcano, nonché lettere relative alle vicende dell'instaurazione delle osservanze minoritiche<sup>40</sup>. Nel 1459-1461 Bianca intrattenne una corrispondenza con i custodi della basilica padovana di Sant'Antonio per adempiere a un voto fatto quando Ludovico Maria, a cinque anni, si era gravemente ammalato: fece dotare un altare e donò una statua d'argento che riproduceva le reali dimensioni del bambino al tempo della malattia, oltre a vari paramenti, pali e un messale miniato con le imprese sforzesche<sup>41</sup>.

Nel 1459 la duchessa chiese a papa Piccolomini la dispensa dal voto di erigere e dotare tre chiese a Milano, avendo già fondato, oltre all'Incoronata, una chiesetta a Milano e una a Cremona<sup>42</sup>, e questo è solo uno degli episodi ben noti del suo mecenatismo religioso, che annovera fondazioni di chiese, costruzione di cappelle e altari<sup>43</sup>. La corrispondenza rivela anche aspetti di devozione ostentata e tipicamente cortigiana: tra le suppliche lombarde relative al pontificato di Pio II sono parecchie quelle inoltrate dalla duchessa, ma anche da Agnese e da Ippolita (prontamente imitate dalle loro dame di corte) per potere utilizzare «altari portatili» da viaggio o per ottenere licenze di visitare monasteri di clausura e soggiornarvi nonostante le regole<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> G. Zarri, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (Storia d'Italia, Annali 9), pp. 359-429.

<sup>40</sup> S. Fasoli, *Tra riforme e nuove fondazioni: l'osservanza domenicana nel Ducato di Milano*, in «Nuova rivista storica», 76 (1992), pp. 445-446, 449 nota; S. Fasoli, *Da Galeazzo a Ludovico. Lineamenti della politica sforzesca verso l'osservanza minoritica degli anni di Sisto IV (1471-1484)*, in «Nuova rivista storica», 82 (1998), pp. 131-132.

<sup>41</sup> M. Caffi, *Bianca Maria Visconte-Sforza duchessa di Milano a Sant'Antonio di Padova*, in «Archivio storico lombardo», 13 (1886), pp. 400-413.

<sup>42</sup> «*Beatissime pater*». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*, a cura di E. Canobbio e B. Del Bo, Milano 2007, doc. 308, 9 giugno 1459.

<sup>43</sup> Welch, *Women as patrons and clients* cit.; Covini, *Tra patronage e ruolo politico* cit.

<sup>44</sup> Si vedano gli accurati regesti e gli indici in «*Beatissime pater*» cit.

6. *Ultime lettere: lo scontro con il figlio duca, i viaggi, la malattia e la morte*

Dopo la scomparsa di Francesco Sforza nel marzo 1466 la duchessa inaugurò una reggenza con il figlio primogenito, diventato duca di Milano. Mentre le guerre colleonesche allontanavano il giovane principe da Milano, la duchessa prese le redini dello stato comunicando assiduamente con il figlio per lettera. Il carteggio tra i due principi ha come scenario l'intera diplomazia italiana e ampi squarci di quella europea: vi si tratta di affari di stato, di nomine agli uffici, del governo di terre e città, dei rapporti con nobili e notabili del dominio<sup>45</sup>. Ben presto, tra le righe della comunicazione politica inizia ad affiorare un duro e aspro dissidio personale tra madre e figlio, in cui la personalità della duchessa – in sviluppi degni di un romanzo epistolare – risulta meno stereotipa e convenzionale di quanto non appaia dalle biografie tradizionali.

Le lettere che la duchessa scrive nei primi mesi del 1467 sono lunghe e dense di avvisi e informazioni sulle vicende politiche e si concludono invariabilmente con consigli e ammonimenti corroborati dal suo incombente affetto materno. Preoccupata per l'emergente ambizione di Galeazzo e per il suo evidente desiderio di sottrarsi alla sua influenza, la duchessa cerca di mitigarne le intemperanze, orienta le sue opinioni e comportamenti, gli ammannisce regole di buon governo, lo esorta a non uscire dai canoni fissati dal padre: tenta insomma di essere riconosciuta e ascoltata come principale consigliere politico<sup>46</sup>. Ma già in gennaio 1467 si manifestano alcune tensioni. Il duca aveva scritto a Bianca Maria che voleva introdurre una novità nel pagamento delle milizie: anziché radunarle nei grandi cortili della Corte dell'Arengo, le avrebbe convocate negli spazi del rinnovato castello di Porta Giovia. La duchessa aveva risposto, piuttosto allarmata, invitandolo a non «fare novità» e richiamandolo a seguire gli «stilli» paterni<sup>47</sup>. L'iniziativa di Galeazzo non era innocua: evidentemente già pensava a ripristinare pienamente la funzionalità del castello (abbattuto nel 1447 in odio a Filippo Maria Visconti) nel quale avrebbe potuto condurre gli affari di stato in un ambiente più segreto e ristretto (e lo fece poi a fine anno, con una sorta di colpo di mano). In primavera la corrispondenza continua e in aprile lo scambio di qualche *bon mot* apparentemente scherzoso nasconde la crescente insofferenza del giovane principe verso la tutela materna<sup>48</sup>. In aprile, dandogli la notizia della salute declinante

<sup>45</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459.

<sup>46</sup> Il 19 gennaio gli scrive a proposito del desiderio del figliolo di Pier Maria Rossi di aver qualche condotta, finora negata, mentre «è pur bene farse stima de simile persone et haverli cari sì como boni e veri servitori che ne sono, e ti confortamo a pigliare qualche bono partito circa li facti suoi mo' che li è il modo degli alloggiamenti e non sarà altro che ben facto»: ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459.

<sup>47</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, 30 gennaio 1467.

<sup>48</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, 11 aprile 1467. Da Parma Galeazzo aveva scritto una frase sibillina sul marchese di Mantova (suocero mancato) che «porta(va) qualche oca a bere». Bianca Maria risponde che non comprende cosa voglia dire, forse che con la pioggia «te bagnassi e debbie havere trovato qualche ocha a bere per la via».

di Dorotea Gonzaga, Bianca Maria gli trasmette «cito cito cito» vari avvertimenti su guerra, diplomazia e uso del denaro: ma ne riceve risposte spazientite<sup>49</sup>. Uno dei principali motivi di disaccordo è il forte desiderio della Visconti che Galeazzo dia spazio ai fratelli minori, formando per loro delle compagnie militari, coinvolgendoli negli affari di stato o addirittura creando delle *enclaves* cittadine dove possano sperimentare le loro attitudini politiche, e per anticipare i tempi manda a Cremona, sua città dotale, il giovanetto Ludovico Maria. Pensa già a un «principato cremonese» staccato dal dominio ducale<sup>50</sup>.

Ancora in estate, la duchessa dispensa lettere piene di saggi consigli e di informazioni: ne sono esempi, tra le tante, quelle del 21 maggio e del 12 giugno 1467 (Appendice, lettere n. 10 e 11). In ottobre però le relazioni tra i due si inaspriscono. Il duca chiede conto alla madre di certe improvvise nomine di ufficiali, accusandola apertamente di aver scelto persone inadeguate per corrispondere alle raccomandazioni delle sue intriganti dame di corte. Inizia a escluderla dalla comune gestione del potere e la duchessa reagisce amareggiata e anche indispettita<sup>51</sup>. La confidenza è rotta, ma la corrispondenza non si interrompe, e quanto più i rapporti si guastano, tanto più abbondano le cordialità formulari e i complimenti rituali.

Sentimenti e passioni passano attraverso lettere di forte contenuto politico. Lettere che non a caso sono prodotte da due diverse sedi cancelleresche. Una parte delle lettere di Bianca infatti proviene dai suoi cancellieri personali, una parte invece è prodotta della cancelleria segreta, di stato. In particolare, la sigla *Iohannes* in calce a molte lettere indirizzate al figlio è la sottoscrizione di Giovanni Simonetta, fratello di Cicco, al quale la duchessa era molto affezionata. Galeazzo, però, teneva d'occhio il Simonetta e gli chiedeva resoconti puntuali su quanto accadeva a Milano. Alla fine di ottobre il segretario calabrese dovette riferire alla duchessa che il duca non voleva con sé al campo il fratello Filippo Maria, e alle sue parole Bianca Maria (scrive il Simonetta al duca) «tutta se commosse et se turbò, e comenzò quasi ad lachrimare et disse che Filippo era ormay adulto et se perdeva et marciva qui in otio et che non se exercitando al presente, né imprendendo qualche vertude finché è tenero, facto habbia il osso non se saperà adaptare in cose degne, et che gli doleva et rencreseva assay che non gli fosse havuto più respecto che quello se gli ha». E mostrando che la sua preoccupazione riguardava la sorte di tutti i figli, aveva aggiunto che «quando ben lui et li altri soi fratelli non havessero stato, che almanco siano vertuosi et non fazano vergogna alla bona memoria dello ill.mo signor vostro patre»<sup>52</sup>. La questione della condizione dei fratelli cominciava a essere motivo di forti tensioni. Ai primi di dicembre il duca tornò a Milano e a

<sup>49</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459.

<sup>50</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, 21 giugno 1467. Si veda M. Ferrari, *Lettere sforzesche dal castello di Cremona*, in «La scuola classica di Cremona. Annuario dell'Associazione ex alunni del liceo-ginnasio Daniele Manin», 2003, pp. 141-152.

<sup>51</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459, Bianca Maria a Galeazzo Maria, 24 ottobre 1467.

<sup>52</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, Giovanni Simonetta al duca, Milano, 30 ottobre 1467.

sorpresa trasferì la sede del governo nel castello di Porta Giovia. Il Simonetta fu ammesso nel castello, mentre vari altri collaboratori e consiglieri ne furono estromessi, trovandosi esclusi dal circolo in cui si decidevano gli affari di stato. I timori della duchessa si avveravano secondo le sue peggiori previsioni<sup>53</sup>.

Sul principio del 1468, durante il soggiorno a Milano della principessa Ippolita e di Alfonso d'Aragona, molti nodi vennero al pettine e le relazioni tra i due reggenti di Milano divennero apertamente e pubblicamente conflittuali<sup>54</sup>. In gennaio la duchessa scrive al figlio una lettera contegnosa, in cui lo esorta ad ascoltare i pareri «de tanti valenti homini» e si impegna, con parole piuttosto involute, a sottoporli ogni grazia che concederà, ribadendo la volontà di governare di buon accordo<sup>55</sup>. La novità è il passaggio dal tu materno a un freddo voi. Galeazzo Maria le risponde: ha notato il mutamento di tono e si lamenta di essere trattato «da forestiero». Le chiede di raggiungerlo ad Abbiate e di condurre anche gli ospiti napoletani, ma Bianca Maria si trincerava dietro i medici e la malattia, le pillole e i salassi. «Rispondendo ala tua lettera poy, *che pur voy te scriviamo in singulare*, dicemo che non havemo anchora tolta la pillola (...) cosi te avisaremo de la intentione nostra circa il venire o non venire»<sup>56</sup>. Ma, smentendosi, esprime l'intenzione di restare a Milano per accompagnare il principe di Calabria a visitare i luoghi più ameni della città: i malesseri sono un evidente pretesto.

In gennaio e febbraio, nel pieno dei festeggiamenti per i duchi di Calabria, le lettere dell'ambasciatore dei Gonzaga a Milano interpretano bene il clima appesantito nel triangolo tra la duchessa madre, Ippolita e Galeazzo Maria. Il giovane duca è abbagliato e turbato dal cambiamento avvenuto nella sorella dopo il matrimonio e il primo parto. La bella principessa, già sua compagna di giochi e di studi, stupisce tutta la corte di Milano esibendo i vestiti alla moda napoletana e ostenta il fascino di una maturità pienamente sbocciata. Tra la madre e il fratello, Ippolita non ha esitazioni, e il duca reagisce facendola oggetto di dispetti e sgarberie, che apparentemente la riportano al cameratismo infantile e fraterno, ma che sono ormai fuori luogo e fuori tempo<sup>57</sup>. La

<sup>53</sup> N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, pp. 213-218.

<sup>54</sup> Il conflitto è ampiamente illustrato dalle lettere del febbraio 1468 edite in *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, VIII, a cura di N. Covini, Roma 2000.

<sup>55</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, 6 gennaio 1468. Per il futuro, scrive, in «queste altre cose de qua così del stato como de la iustitia faremo como habiamo fin qui facto al presente, e per l'avenire usaremo tale diligentia che ogni cosa andarà per l'ordine suo et a ciaschuno serà facto suo debito. Et accadendone de fare gratia veruna, o ve ne avisaremo se 'l tempo il comportarà, o vero la faremo, non comportandolo il tempo, con consultatione de quisti nostri del consiglio qualli restarano qui; e poi siamo così apresso che speramo intenderiti le cose prima che se faciano e dal canto nostro non mancharà in cosa alchuna, perché ogni cosa vada ordinatamente e secondo la volontà vostra; e fra tanto che stariti absente vi confortamo a scriverne speso se non per altro almeno del vostro ben stare et così faremo nui».

<sup>56</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, 13 gennaio 1468 (il corsivo è mio).

<sup>57</sup> *Carteggio degli oratori mantovani*, VIII cit., lettera n. 6, 6 febbraio 1468: «Lo ill.mo signore messer lo duca de Milano acompagnoe el signor duca de Calabria ala camera sua dove erano le ill.me domine duchesse, e come'l fu nela camera el se volteo a domina duchessa sua sorella



confidenza che si stabilisce tra le due principesse rende ancora più irritabile e capriccioso il duca, che si allontana da Milano e va itinerando per terre e castelli.

All'inizio di febbraio il duca emana una grida sulle udienze, prescrivendo che si tengano due volte la settimana, alla presenza sua o di due dei fratelli, mentre «chi vorrà» potrà chiedere udienza alla duchessa<sup>58</sup>. Commenta l'ambasciatore mantovano: «Questa mattina lo illustre duca de Bari [Sforza Maria] comparse in la piazza de la corte, dove stetti quasi due hore passeggiando a dar audientia. Ogniuno intende molto bene che questo è facto solamente per levar in tuto la audientia dela prefata madonna. Consideri la vostra signoria de che animo la debe essere»<sup>59</sup>.

I motivi di scontro sono ora palesi, pubblici. Racconta l'Andreasi che la duchessa desidera partire da Milano e rifugiarsi a Cremona, ma il duca non glie lo permette<sup>60</sup>. Galeazzo stesso le indirizza varie lettere di rimproveri: per

zurando, poi che l'havea havuto per male che l'haveasse conducto via per tri zorni el signore duca suo consorte, che'l volle el se partesse ogni modo lunedì proximo, e se'l non lo faceva partir che quell'altro ecc. el portasse in anima in corpo, et che'l se potesse scavezar il collo, replicando parecchie volte el sconzuro, e monstrava ben da bon senno d'esser alterato. Cominciò poi a lavorarge intorno che la se credeva esser bella, ma che'l non passaria troppo la seria arapata e soza come la mala ventura. La monstroe anche lei non lo haver ponto per bene, nondimanco fu terminato che'l se partisse pur lunedì come è dicto, benché doppo pare sia anche revocato. Questa sera rasonando cum la magnifica domina Petra [della Mirandola] la me disse che la prefata domina duchessa era sdegnata da bon senno e dolevagli troppo che in presentia de quelli signori et ambasciatori gli haveasse dicto quelle parole, et lo illustre signore duca non l'havea havuto per bene, avvenga che'l dissimulasse, né deliberava più star qui. (...) essa domina duchessa de Calabria me domandoe se heri sera havea inteso quelle belle parole del signore, et che me ne pareva, et che l'aspectava adesso che'l ge venisse a dargene un'altra rebuffata, che non me partesse et che stesse a vedere. Esso signore venne, et intrato in la camera fece honore ad sua matre, monstrando quasi de non vedere domina duchessa zovene, et lei se mise a parlare cum el signore suo consorte. Stato così un poco, el ge disse forsi xx volte, l'una doppo l'altra: «Bondi madonna duchessa», deinde «Bona sera», et lei ge rispondeva. El fece venire domina Isabetha che era acunza cum la testa al modo napoletano, dicendo che la stava benissimo, e se la pigliava un poco de carne la seria molto più bella che domina duchessa sua sorella, perché de qui a poco la seria tuta arapata, e cominciò pur a lavorargli intorno, et che la tennis per certo che lunedì el signore duca se parteria. Doppo basoe essa domina Isabetha, dicendo che beata lei, et che'l ge posseva esser caro assai la se trovasse a questo tempo, et che se ben in tuto la non fosse cusì bella come la sorella, l'havea tante più virtude in sé che la non havea lei, e qui stete un pezo a rasonare. Doppo domina duchessa de Calabria el tiroe da canto et ge parloe un pocheto, dicendo che la non volle testimonio. Pur pocho dreto fu chiamato el signore conte de Urbino a questo rasonamento, deinde fu dato licentia a ciaschuno de la camera, e fu dicto se mandasse per la colatione». Più tardi la duchessa scrive al da Trezzo che Alfonso aveva vietato alla moglie di stare da sola in compagnia del fratello: Margaroli, *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza* cit., doc. n. 14, pp. 372-373.

<sup>58</sup> *I registri delle lettere ducali*, a cura di C. Santoro, Milano 1968, doc. 141, p. 117, 1° febbraio 1468.

<sup>59</sup> *Carteggio degli oratori mantovani*, VIII cit., n. 5, 4 febbraio 1468.

<sup>60</sup> *Carteggio degli oratori mantovani*, VIII cit., n. 5, 4 febbraio 1468, M. Andreasi a Barbara di Brandeburgo: «Sua excellentia me disse che prima dovesse ringratiar lo illustre signore mio et la prefata vostra signoria del consiglio e ricordo che gli danno, deinde avisasse le celsitudini vostre che lei delibera de seguire el parer e consiglio de quelle, segua pur ciò che se voglia, et che la è in tuto deliberata levarsene, parendoge che la sia proprio ne li termini scrive essa vostra signoria, ma el bisogna che la faccia questo cum qualche honestate e cum qualche colore, perché la dubita che se lo amico lo intendesse, forsi che'l ge provederia che la non se poteria levare a sua posta, e dice de

il rifiuto di dare in pegno i suoi gioielli e contribuire alle spese di stato, per le spese smodate (l'acquisto di un fermaglio costosissimo diventerà quasi proverbiale), per le sue ripetute concessioni ai parenti (l'ultima è un beneficio di acque per Antonio del Maino)<sup>61</sup>, per la protezione che accorda a Donato del Conte, già capitano sforzesco. Ma la questione più spinosa riguarda i fratelli minori, che il duca non vuole destinare ad alcuna responsabilità di governo o di comando. Uno scambio di lettere piuttosto freddo riguarda la sposa in arrivo dalla Francia, Bona di Savoia, e le misure da prendere per formare la sua nuova corte. La duchessa apprende che Galeazzo Maria vuole escludere dal seguito della moglie i cortigiani che avevano servito suo padre, ma non manca di fargli notare che la sua selezione non è coerente. Non ha dubbi, si tratta solo di un pretesto per estromettere alcuni cortigiani a lui sgraditi, ma a lei molto cari<sup>62</sup>.

In maggio la duchessa riesce a partire per Cremona con Ippolita e una volta arrivata mostra di volervi stare a lungo. Il figlio le scrive dal *Barcho* di Pavia e le manda in dono un daino e un cervo che ha catturato durante le sue cacce<sup>63</sup>. Bianca risponde nello stesso giorno (sono i miracoli degli efficienti cavallari ducali) con una lettera in cui non risparmia qualche motto sarcastico: alludendo al clima infelice della città padana, Galeazzo le aveva chiesto di mandargli in cambio «una barchata de nebia de Po», e lei con parole argute e pungenti gli risponde che si sbaglia, a Cremona non c'è nebbia affatto, «anze una serenità de ayro che fa stare allegro ogniuno per forza» (Appendice, lettera n. 12). E in altre lettere degli stessi giorni gli comunica che, dovendo assumere per prescrizione dei medici varie «pillule e syrupi», non sa quando potrà tornare a Milano a ricevere la sposa savoina<sup>64</sup>. Sul principio di giugno, Galeazzo taglia corto e le ingiunge imperiosamente di tornare, e dopo un altro battibecco a distanza per l'ennesimo episodio di munificenza eccessiva e indiscriminata, la duchessa risponde «ex arce nostra Cremone» osservando risentita che i loro interessi, le amicizie e le inimicizie non possono che coincidere «e chi credesse altramente saria in grande errore», e comunque cercherà di prendere «in bona parte» ciò che le scrive<sup>65</sup>. Nonostante il desiderio di non muoversi da Cremona, l'insorgere di alcuni casi di peste la induce alla partenza, ma il viaggio di ritorno si presenta complicato per i timori del contagio, per il seguito esorbitante, suo e della duchessa di Calabria, per il ripetersi dei ma-

voler ancor temptare se la potesse condurge lo ill.mo signore duca de Calabria».

<sup>61</sup> ASMi, *Sforzesco*, Registri Missive, 81, c. 121 e cc. 139, 131v. Sui gioielli della duchessa si vedano P. Venturelli, *Smalto, oro e preziosi. Oreficeria e arti sontuarie nel Ducato di Milano tra Visconti e Sforza*, Milano 2003; P. Venturelli, *Il «fermaglio cum l'angelo» di Bianca Maria Visconti Sforza nel dipinto alla Pinacoteca di Brera*, in *Florilegium: scritti di storia dell'arte in onore di Carlo Bertelli*, Milano 1995, pp. 116-118.

<sup>62</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, Milano, 18 febbraio 1468.

<sup>63</sup> ASMi, *Sforzesco*, Carteggio interno, 884, 23 maggio 1468.

<sup>64</sup> Carteggio in ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460. La citazione è dalla lettera del 23 maggio, da Cremona. Sulla lettera della «barcata di nebbia» si veda Lubkin, *A Renaissance Court* cit., pp. 63-64 («a pleasantrie»).

<sup>65</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, 10 giugno 1468.

lesseri e delle crisi d'asma, per gli effetti collaterali delle medicine che i suoi solerti medici le propinano, fatti che – scrive al figlio – la rendono «debile et frachassata»<sup>66</sup>. Il 19 giugno è a Lodi, dove si ferma in attesa di notizie sull'arrivo di Bona di Savoia, partita da Lione pochi giorni prima, e l'ultimo di giugno scrive al figlio scherzosamente, ma tornando al voi, «che ne vogliati avisare del parere vostro circa le belleze sue, cum questo, però che non ne dicati bossie»<sup>67</sup>. Il 2 luglio il duca approda a Vigevano con la consorte e prega la madre e Ippolita di raggiungerli ad Abbiate e il giorno successivo la duchessa lo avvisa che sta partendo da Lodi con la duchessa di Calabria e i figli più piccoli. Abbiate è un luogo a lei caro, dove ha vissuto a lungo la madre Agnese, morta nel 1465, ma ora ci va con pochi intimi, per breve tempo e quasi in incognito, giusto per non dare adito a nuovi battibecchi (Appendice, lettera n. 13). Intanto scrive a Borso d'Este, chiedendo di mandarle le preziose acque termali delle sue terre, che spera possano giovare alla sua salute malcerta<sup>68</sup>.

Giunto il momento doloroso di separarsi da Ippolita, a cui aveva confidato tutte le sue amarezze, la duchessa decide, nonostante il caldo, di accompagnarla fino a Serravalle, da dove la principessa di Calabria proseguirà per Genova, quindi per nave a Napoli. Nella corrispondenza di luglio troviamo resoconti puntuali di questo ultimo viaggio, prima in compagnia della figlia e poi, con i suoi cortigiani, in una lunga deviazione che non raggiungerà mai la meta designata, Cremona. Lasciata Ippolita a Serravalle, arriva a Tortona ai primi di agosto, e qui si ammala: è assalita da forti febbri che hanno un andamento capriccioso, e che preoccupano molto parenti, medici e cortigiani del suo seguito. Ma la duchessa è ansiosa di riprendere il viaggio, ha tanti progetti e nelle lettere a Galeazzo («illustrissime fili noster suavissime») minimizza i disagi della malattia: «Stasemo secondo il male asay bene», scrive il 10 agosto<sup>69</sup>. L'andamento «erratico» delle febbri preoccupa i medici, che temono anche i disagi del viaggio: le lettere di Andriotto del Maino e dei *fisici* Benedetto da Norcia, Guido da Crema, Cristoforo da Soncino allarmano anche Galeazzo, che manda alla madre un altro medico di sua fiducia, Ambrogio Griffio: qualcuno poi gli attribuirà il ruolo di avvelenatore, ma il sospetto è stato confutato<sup>70</sup>. Da Monza, il duca le scrive preoccupato, si rammarica di non poterla visitare («mi renresce perfino all'anima»), e aggiunge alle lettere un breve rigo autografo, che la madre leggerà come segno di affetto<sup>71</sup>. La duchessa parte da Tortona, e

<sup>66</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, la duchessa al duca, «ex arce Cremona», 10 giugno 1468, *signata* «Galasius», e varie altre tra l'11 e il 23 giugno.

<sup>67</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, Lodi, 30 giugno 1468.

<sup>68</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, lettera di Borso del 29 luglio, edita in Nicoud, *Expérience de la maladie* cit., doc. n. 25, p. 367.

<sup>69</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, Bianca Maria al duca, Tortona, 5 agosto 1468. Il duca scriveva da Pavia il 3 agosto (ivi).

<sup>70</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, Sale, 11 agosto 1468, «ora settima».

<sup>71</sup> Dopo l'ultima frase «Siché la conforto ad stare de bona voglia» aggiunge di sua mano «facendomi advisare del suo ben stare. Modoetie viii augusti 1468». E a un'altra lettera aggiunge: «et gli piazza advisarmi del suo ben stare per mio contentamento, Modoetie vii augusti 1468, hora iii<sup>a</sup> noctis» (ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460). Sottoscrive Cicco Simonetta.

l'11 agosto è a Sale, dove abitano i suoi cari parenti Trovamala, e poi nonostante i malesseri si imbarca sul bucintoro, e viaggia lungo il Po fino a Valenza, «sì per vedere la terra, et si per la devotione che havemo ad Sancto Iacomo lì»<sup>72</sup>. Visita la nuova chiesa di Valenza il 13 e parte per Belgioioso, per la festa mariana di agosto. Qui soggiorna nel castello visconteo, ora dei nobili da Barbiano. Arriva verso il 18 a Melegnano, con l'intenzione di ripartire presto verso Cremona: ma il castello già caro ai Visconti sarà la sua ultima residenza.

Conosciamo tutti questi spostamenti grazie a un imponente *corpus* di lettere, molte delle quali sono leggibili in recenti edizioni<sup>73</sup>. Per tutto agosto la duchessa aveva cercato di sminuire i malanni e aveva scritto lettere allegre e spensierate, e una volta approdata a Melegnano rassicura il figlio: «Del mal nostro ne stasemo in bono termino». In quei giorni, corrisponde anche con numerosi amici e fedeli, tra cui il precettore di Filippo, Bonifacio Aliprandi, da cui riceve notizie che l'angustiano: l'allievo è sempre svogliato e ribelle, trascura i suoi doveri, tiene a bada una girandola di maestri, che cercano inutilmente di ricondurlo alla disciplina e alla vita regolata.

Da giugno, la duchessa ha iniziato un altro importante carteggio: con Antonio da Trezzo, ambasciatore sforzesco a Napoli. Già agente ducale di lungo corso, già efferato esecutore di ordini ricevuti da Francesco Sforza quando era a Ferrara nei primi anni sforzeschi<sup>74</sup>, il da Trezzo da tempo era nel regno e si era guadagnato la fiducia di Ferrante d'Aragona, che lo aveva fatto promuovere al rango di ambasciatore ufficiale. La duchessa gli aveva scritto a proposito dei «salvatici deshonesti et poco amorevoli modi che ha servato el duca vostro figliolo verso la signoria vostra in questa vostra partita da Milano», e il da Trezzo ne aveva dato conto a Ferrante, senza risparmiare dettagli e circostanze<sup>75</sup>. La corrispondenza era continuata, ovviamente in segreto, e si era fatta più accorata e drammatica nei momenti più duri dello scontro tra Bianca e il figlio. Il da Trezzo trasmetteva alla duchessa i suggerimenti del re: ripararsi dalle insidie, contrastare la scalata al potere di Galeazzo Maria, rifugiarsi a Cremona, creare le condizioni per staccare dal ducato una contea separata, a cui preporre il figlio Sforza Maria, già promesso a Eleonora d'Aragona. Non erano consigli disinteressati, e di fatto il re spingeva la duchessa a una pericolosa «secessione cremonese»: ma non ci dilungheremo oltre su questo carteggio ampiamente edito e studiato per gli aspetti dello scontro politico<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, lettere di Ambrogio Griffo e di Bianca Maria, Sale, 11 agosto.

<sup>73</sup> Soprattutto in Nicoud, *Expérience de la maladie* cit.

<sup>74</sup> Si veda Covini, «*La bilanza drita*» cit., pp. 265-266.

<sup>75</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, copia incompleta di lettera di Antonio da Trezzo alla duchessa, Napoli, 7 giugno 1468. Il re conforta la duchessa «a stare de bona voglia, et sicuro animo, perché tanto comportarà la maestà soa che ve fosse facto violentia alcuna in quello vostro stato che'l comportasse che'l fosse facto a sé medesimo et de questo stative sicura madona mia che la maestà soa gli è meglio disposta che non saperia scrivere» e «che per niente retornati più in le forze del dicto duca».

<sup>76</sup> Margaroli, *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza* cit.; Somaini, *Un prelato lombardo* cit., pp. 304-311.

Queste trame non potevano restare ignote a Galeazzo Maria, che aveva molti informatori. Quando arrivò a Melegnano stanca per i lunghi e faticosi viaggi, Bianca ebbe la sorpresa di ricevere una lettera del duca che le chiedeva, mentre lei era assente, di poter portare la moglie a Milano e darle alloggio nei suoi appartamenti personali dentro la corte dell'Arengo. La duchessa reagì subito al pericolo e si affrettò a mandare a Milano i suoi fidati servitori per far sparire dai suoi stipi lettere e materiali compromettenti. Dietro i toni manierosi e cortesi, la sua risposta è intrisa di un sarcasmo che sicuramente non sfuggì al suo corrispondente: «Dicemo che de questo vostro scrivere prendemo un poco de admiratione, perché sapeti che dicte camere et tuto quello havemo è vostro et ne possiti disporre la voluntà vostra. Et non solamente ne piace che essa vostra moglie le goldi, essendo nuy qui, ma quando nuy fossemo in esse camere, ussiressemo de fora per lassarla a ley» (Appendice, lettera n. 14).

Non fu possibile occultare in tempo la corrispondenza con l'ambasciatore a Napoli. Il duca la trovò e mandò subito a chiamare il segretario Irio da Venegono, che aveva scritto le missive per la duchessa, e gli fece una sfuriata: terrorizzato, questi rispose il 20 agosto con una lettera di scuse, vedendosi già sul lastrico se non condannato a morte certa<sup>77</sup>. Dopodiché il duca fulminò a distanza il «buon» da Trezzo, che cercò di giustificarsi attribuendo ogni trama a Ferrante<sup>78</sup>. La vendetta fu servita invece fredda a Galasio Carcassola, che siglava la maggior parte delle lettere di Bianca Maria e che le era carissimo: sul principio del 1468, accusato di aver falsificato lettere e atti, ebbe i beni confiscati, fu chiuso nelle prigioni del castello di Milano e vi trovò rapidamente la morte, probabilmente a causa delle torture<sup>79</sup>.

Il carteggio nella sua integrità è testimonianza del durissimo conflitto personale e politico ingaggiato tra madre e figlio per la detenzione del potere e delle responsabilità di governo. Misurandosi con le ambizioni di Galeazzo, desideroso di conseguire una gloria da non condividere con nessuno, preoccupata per il futuro dei figli minori, la duchessa ritrovava il desiderio di contare e di comandare, e le difficoltà la spingevano ad ascoltare i suggerimenti non certo disinteressati dell'Aragonese. Indubbiamente il giovane duca, personaggio odioso per tanti versi, si mostra in queste lettere duro, cinico, vanesio, volubile, amorale. Ma anche la duchessa Bianca in questa corrispondenza non assomiglia del tutto al ritratto intenerito dipinto dai suoi troppo indulgenti biografi: una donna mite e sopraffatta dal demoniaco figlio, la cui unica scelta è di cercare riparo a Cremona per sottrarsi alle insidie che quello

<sup>77</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460, firmata dall'«obsequentissimus servitor Iri», Milano, 20 agosto [1468]: «Et Dio sa che con le lachryme a li oghii scriveva quelle lettere parendome che madona non dovesse rasevolmente avere quella suspicione dela ex. vostra. Stando mi con la ex.tia soa, che habia facto bene o male ad obedire, ne sto al sapientissimo iudicio de la ex.tia vostra (...) et supplico per soa benignità me perdoni. Signore, io sono quello Iri che sono usato, sono ancora bono a qualche cosa, perdo el tempo mio et sono a gran necessitā del vivere, supplico ecc...»

<sup>78</sup> Edizione e commento in Margaroli, *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza* cit.

<sup>79</sup> Covini, «*La bilanza drita*» cit., pp. 284-288.

le vuole tendere. A ben vedere anche la duchessa era mossa da ambizioni forti, voleva influire, agire, governare, dominare, riconquistare gli spazi che si era attribuita, e puntava per questo sulla «secessione cremonese». Ascoltando i consigli del re di Napoli, e servendosi dell'ambasciatore fedifrago, Bianca Maria rinnegava la saggia linea di comportamento che aveva scelto agli inizi del dominio sforzesco e intraprendeva una strada avventurosa che poteva costituire una minaccia per l'assetto dello stato ducale<sup>80</sup>. La corrispondenza illumina anche la costante ambivalenza del rapporto tra madre e figlio, per cui sentimenti e affetti indubbiamente sinceri e profondi si dispongono in secondo piano quando più forti diventano le poste in gioco: l'esercizio del potere, la condivisione delle responsabilità, il destino dei cadetti.

### 7. *Corrispondenza epistolare e biografia*

L'epilogo della vicenda è ampiamente documentato nella corrispondenza di settembre e ottobre, relativa agli ultimi giorni che la duchessa trascorse nel castello di Melegnano, circondata dai suoi medici, da molti fedeli servitori e dai più cari tra gli amici e i parenti. Le lettere del suo *entourage* narrano che il suo fisico minato da attacchi febbrili sempre più frequenti e da parossismi incontrollati fu ulteriormente aggredito dalla somministrazione di medicinali e salassi che la indebolirono e le provocarono virulenti attacchi di dissenteria, e soprattutto una grave disidratazione, che la rese irriconoscibile e debolissima. Dalla metà di ottobre la duchessa fu in preda a crisi terribili e cessò di alimentarsi, spegnendosi il 24 a soli quarantadue anni. Fino a pochi giorni prima aveva dettato lettere indirizzate agli ufficiali cremonesi, nelle quali minimizzava il suo male, e diramava ordini in attesa del sospirato ritorno nella sua città dotale.

L'imponente massa di corrispondenza delle ultime settimane chiarisce le circostanze della morte e consente di escludere con una certa sicurezza il sospetto di un avvelenamento, pur avanzato da alcuni contemporanei. Si può invece ipotizzare che le sue condizioni fossero aggravate da un accanimento terapeutico dei suoi solerti medici, che quasi facevano a gara nel propinarle «pillule e siropi», salassi e tremendi lassativi.

In conclusione, la vasta e appassionante corrispondenza della duchessa suggerisce qualche correttivo al canone biografico corrente. Le gentili e accorate biografe di Bianca Maria Visconti cedono spesso allo stereotipo della «bella e buona duchessa», contrapposta alla cinica «mostruosità» del figlio duca. A leggere direttamente i suoi carteggi, le sue vicende risultano meno lineari e l'immagine di donna mite e indifesa, buona e devota appare perlo-

<sup>80</sup> Somaini, *Un prelado lombardo* cit., pp. 304-311; sul da Trezzo si vedano ora P.M. Dover, *Royal Diplomacy in Renaissance Italy: Ferrante d'Aragona (1458-1494) and his Ambassadors*, in «Mediterranean Studies», 14 (2005), 1, p. 90; P.M. Dover, *The economic Predicament of Italian Renaissance Ambassadors*, in «Journal of Early Modern History», 12 (2008), p. 161.

meno riduttivo. Bianca Maria era capace di disegni politici molto ambiziosi e la sua corrispondenza disegna una personalità energica, vivace, passionale, traboccante di umanità, ma anche molto conscia delle potenzialità connesse al potere. Tenera e programmaticamente sottomessa con il marito, ma all'occorrenza tenace e insistente per ottenere ciò che voleva; severa ma affettuosa con i figli, più tardi duramente delusa dalle loro ribellioni; assidua dispensatrice di favori a una platea di persone infinita, attenta a coltivare amici e fedeli dispensando «patenti» e doni; assetata di esperienze, incontri, relazioni, feste e conversazioni; religiosa e pia ma talvolta in modo ostentato, come si addiceva al canone della principessa devota; troppo indulgente con i *famigli* e il personale della *domus*; amante del lusso, impenitente compratrice di gioie e monili, non per desiderio di accumulare ma per assecondare una debordante gioia di vivere; eccessivamente fiduciosa della sapienza pratica dei suoi medici. Alla fine, una donna di grandi passioni e affetti, ma anche pragmatica, solida e munita di una sensibilità politica che l'aiutò a costruire un ruolo fino a quel momento inesistente, quello di "duchessa di Milano", per cui mancavano modelli consolidati a cui richiamarsi.

L'ultima osservazione riguarda la leggibilità, la godibilità se non la qualità letteraria di molte delle lettere di Bianca Maria, e anche della maggior parte dei suoi corrispondenti. Chi consulta in archivio queste antiche, polverose e talora malandate carte, si adagia nel flusso narrativo, gode la sequenza degli eventi, prefigura e incontra sviluppi e colpi di scena, inganni reciproci, spie e delatori all'opera, cancellieri e ambasciatori infedeli, fughe, vendette, punizioni, matrimoni conclusi e andati a monte, gelosie, ripicche e persino qualche cedimento incestuoso. Nelle lettere della duchessa, brani di scrittura allegri e pieni di gioia di vivere si alternano a passaggi ironici e pungenti, sfociano in toni cupi ed esasperati quando la scrivente soccombe alle contrarietà, agli «affanni» e ai frequenti «corrocci». Emerge sovente, della gentildonna milanese, il lato pratico, «lombardo», esperienziale, la sua fermissima volontà di agire, di comandare e di essere obbedita. Anche la missiva più banale è spesso costruita ed elaborata: oltre a informare, chi scrive presta attenzione all'efficacia comunicativa, sa suscitare sentimenti, usa espressioni icastiche, ha un certo gusto per la narrazione<sup>81</sup>. È pur vero che le lettere erano solitamente dettate ai cancellieri, e sono rare quelle autografe nonostante l'importanza che la duchessa vi attribuiva come segno di speciale attenzione al destinata-

<sup>81</sup> Riflessioni e studi sulla dimensione femminile dell'epistolografia sono numerosi; segnalo almeno Petrucci, *Scrivere lettere* cit., pp. 101-103; A. Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000, pp. 63-75; *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma 1999. Vanno ricordati gli studi di Luisa Miglio (di cui ora è uscito *Governare l'alfabeto. Donne scrittura e libri nel medioevo*, Roma 2008), e di M.G. Nico Ottaviani, di cui è utile, per i riferimenti bibliografici, l'*Introduzione* a M.G. Nico Ottaviani, *«Me son missa a scriver questa letera»*. *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli 2006, pp. 3-36; M.G. Nico Ottaviani, *Società e scritture femminili: alcuni esempi perugini*, in *Donne tra medioevo ed età moderna in Italia. Ricerche*, a cura di G. Casagrande, Perugia 2004.

rio. Tuttavia sappiamo che coloro che scrivevano per lei erano collaboratori affezionati e fidati, che sapevano interpretare i suoi desideri e li traducevano in scritti che la duchessa comunque leggeva, correggeva, approvava e sottoscriveva. Il risultato è un grande romanzo epistolare che appassiona ma che fa anche riflettere sul nesso inscindibile tra le dinamiche del potere e la dimensione privata delle relazioni interpersonali, delle emozioni e dei sentimenti.



## Appendice

### I.

#### *La corrispondenza di Bianca Maria Visconti nel fondo Sforzesco: lettere di stato e lettere private*

La corrispondenza in arrivo e in partenza della duchessa di Milano Bianca Maria Visconti si trova sparsa in molte sezioni della grande raccolta sforzesca dell'Archivio di Stato di Milano. All'interno del fondo Sforzesco la sottosezione delle *Potenze sovrane* fu costruita, nella complicata vicenda dell'ordinamento delle carte ducali, con l'intenzione di documentare e celebrare i singoli esponenti di casa Sforza. Riguardano la duchessa Bianca Maria Visconti le cartelle 1459, 1460, 1486, 1627, 1628, 1629. Molte altre lettere che avrebbero potuto trovare qui la loro collocazione, sono invece reperibili nelle varie sezioni geografiche e cronologiche del carteggio sforzesco<sup>1</sup>. Essendo gli inventari archivistici a dir poco sintetici, può essere utile una breve descrizione delle carte contenute in queste cartelle e delle loro caratteristiche formali: intestazioni, sottoscrizioni, sigilli, centro di produzione scrittoria.

ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1459 e 1460

Queste due cartelle delle *Potenze sovrane* sembrerebbero destinate a radunare la parte della corrispondenza più attinente alle vicende familiari e domestiche, ma il criterio non è seguito in modo del tutto coerente e la raccolta è inevitabilmente parziale.

Nella cartella 1459 un primo fascicolo raccoglie le lettere di Bianca Maria al consorte, dal 1450 al 1466 (sono particolarmente numerose quelle del 1452 e 1453, in cui era reggente). Un secondo fascicolo comprende le lettere a Galeazzo Maria Sforza del 1467: sono principalmente attinenti ad affari di stato, interni ed esterni, e per lo più contrassegnate dalla *signatura* «Iohannes», ossia sono redatte da Giovanni Simonetta della cancelleria segreta, e non dai segretari privati della duchessa.

La cartella 1460 contiene le lettere della duchessa Bianca Maria e dei suoi corrispondenti degli anni 1467 e 1468, i suoi ultimi due anni di vita. Sono sia lettere originali sia minute: le prime sono quasi tutte *signate* da Galasio Carcassola. Molte lettere del 1468, relative alla malattia e alla morte, sono state edite da M. Nicoud, ma non tutte e non tutte in modo integrale. C'è anche un mazzetto di lettere di condoglianze. Particolarmente rilevanti sono i resoconti della malattia scritti da chi le stava più vicino, compresi quelli sottoscritti dal collegio dei suoi medici al completo.

La raccolta è completata da alcuni elenchi e liste di creditori che furono redatti dai più vicini collaboratori della duchessa dopo la morte. Una parte di questi elenchi, relativa a pagamenti di artisti e artigiani del lusso, è edita<sup>2</sup>. Conclude la raccolta il libro delle elemosine annuali che la duchessa destinava a monasteri e chiese e ad alcuni servitori di modesto rango, redatto nella stessa occasione.

<sup>1</sup> Attinge a lettere provenienti da ASMi, *Sforzesco*, Carteggio interno, 885 e 886 lo studio di Panbianco, *Documenti sull'ultima malattia* cit.

<sup>2</sup> M. Caffi, *Creditori della duchessa Bianca Maria Sforza*, in «Archivio storico lombardo», 3 (1876), pp. 534-542, ma si veda Covini, *Tra patronage e ruolo politico*, nota 114.

ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1486

In questa cartella gli archivisti del passato hanno collocato la corrispondenza «d'ufficio» tra Bianca Maria e Francesco Sforza, dal 1450 al 1466. Altri smilzi fascicoli contengono stralci di una eterogenea «corrispondenza di corte», ovvero «lettere auliche» di vari mittenti. Anche in questo caso i criteri della raccolta non sono del tutto coerenti: molte altre lettere che avrebbero potuto figurare qui, sono invece collocate in altri fondi. Le difficoltà che gli archivisti incontrarono nello stabilire criteri certi e coerenti di ordinamento dei fondi è comprensibile se si pensa alla complessità e alla mole delle carte ducali, e alla loro provenienza da una pluralità di centri di scrittura: cancellerie di stato, cancellerie private dei principi, cancellerie di singole magistrature.

Comunque, in questa cartella si possono trovare molte lettere scambiate tra Bianca Maria e Francesco Sforza durante la guerra del 1452-1453, anche se altre lettere contemporanee si trovano nella cartella 1459 e nella parte geo-cronografica dello Sforzesco.

Seguono altri carteggi tra i due principi in periodi di occasionale lontananza. La duchessa scrive dalle residenze di Milano o di Pavia, o dai castelli di Cremona, Abbiate, Melegnano, Castelleone, Cassano d'Adda, Cusago che amava frequentare.

In questa corrispondenza esistono due diverse tipologie di comunicazione tra i due principi, che corrispondono a diverse *signature* cancelleresche. Le lettere di Bianca Maria *signate* dai suoi cancellieri (*Gallasius* principalmente, e *Facinus*, ossia Galasio Carassola e Facino da San Pietro), riguardano principalmente la sfera di attività pubblica che le era riservata, e che escludeva (salvo interferenze) una compartecipazione al governo dello stato: ci riferiamo alle pratiche che per brevità definiamo di *patronage*, ossia raccomandazioni, segnalazioni, concessioni di doni, prebende, cariche. Invece, le lettere *signate* «Vincentius» (Vincenzo Amidani, segretario ducale, o occasionalmente da Antonio Guidoboni) erano intese ad assicurare la comunicazione tra il principe assente e il consiglio ducale segreto. L'Amidani era il segretario addetto al consiglio o per meglio dire l'occhiuto rappresentante del principe all'interno dell'importante consesso. Così le lettere trattano di importanti affari interni ed esteri che i consiglieri desideravano sottoporre al duca assente, e viceversa. Ciononostante, sono a tutti gli effetti «lettere della duchessa» e la sottoscrizione e il sigillo sono di Bianca Maria.

Se si considera che la duchessa reggente sottoscriveva e sigillava lettere confezionate da diversi centri di scrittura, si spiega la grande mole delle lettere conservate. Non ci sono dubbi circa l'assiduo impegno e la dedizione della duchessa alle sue responsabilità di reggente: si potrà notare per esempio che la Visconti non cessa di sottoscrivere lettere nemmeno nei primi giorni di agosto del 1452, in prossimità della nascita del figlio quartogenito. Ma una corrispondenza così vasta non sarebbe stata possibile se non fosse esistita una pluralità di cancellerie multifunzionali, corrispondenti a una macchina di governo già imponente e complessa. Dal punto di vista dei contenuti, la corrispondenza qui radunata è varia e interessa varie materie di governo, ferma restando la delimitazione dei compiti della duchessa di cui diamo conto nel presente contributo.

ASMi, *Sforzesco*, 1627, 1628 e 1629: patenti e missive

In queste tre cartelle sono state radunate lettere attinenti alla sfera di attività propriamente pubblica della duchessa. Sono qui radunate «missive» (*littere clause*) e «patenti». Generalmente sono in minuta, e sono prodotte dalla cancelleria di Bianca Maria dal 1451 al 1466.

La cartella 1627 contiene lettere «missive» in minuta del periodo 1451-1461, la 1628 missive del 1462-64, la 1629 missive, sempre in minuta, dal 1465 al gennaio 1466 e lettere patenti dal marzo 1450 a gennaio 1466, in minuta o in forma definitiva.

I destinatari delle lettere missive sono molteplici: segretari ducali<sup>3</sup>, ufficiali ducali<sup>4</sup> e comunali<sup>5</sup>, nobili e gentiluomini del ducato<sup>6</sup>, autorità forestiere<sup>7</sup>, enti come la Fabbrica del Duomo o i deputati dell'Ospedale maggiore, vescovi e prelati<sup>8</sup>, frati e uomini di chiesa<sup>9</sup>, principi e principesse amiche<sup>10</sup>.

Quanto alle patenti, erano lettere con cui un'autorità diramava ordini, mandati, rescritti, ossia scritti con carattere autoritativo e che producevano, una volta esibiti, degli effetti legali. La dizione «lettera patente» mi sembra più appropriata del termine «decreto» utilizzato negli inventari archivistici. Le patenti rispondevano a suppliche inoltrate da sudditi, fedeli e protetti<sup>11</sup>, che lamentavano torti ricevuti, sollecitavano interventi in cause e vertenze, chiedevano benefici, doni, sussidi, cattedre, cariche pubbliche. Di solito la supplica veniva incorporata nel testo. L'intestazione è sempre «Ducissa Mediolani Papie Anglerieque comitisse ac Cremona domina etc.», dal settembre 1464, «ac Ianue et Cremona domina». Il contenuto è tipicamente grazioso e derogativo, e le tipologie sono varie: ordini e mandati a ufficiali del dominio, lettere di familiarità e di esenzione<sup>12</sup>, lettere di cittadinanza (ossia ordini a comuni e città di conferire la cittadinanza al supplicante), salvacondotti<sup>13</sup>, perdoni, remissioni e gra-

<sup>3</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1627, 27 luglio 1470: la duchessa da Monza scrive affettuosamente a «Giovannino» [*Simonetta*] perché chieda al duca di far rilasciare a richiesta del priore della Certosa di Pavia certi giovani nobili detenuti.

<sup>4</sup> Per esempio la duchessa scrive il 17 giugno 1455 da Cremona ai maestri delle entrate straordinarie affinché paghino i medici Dionisio e Cristoforo da Soncino, pur in mancanza di lettere firmate mano propria dal signore; il 24 febbraio 1461 a un podestà perché assolva da lieve imputazione un protetto di Francesco e Guido Visconti: ASMi, *Sforzesco*, PS, 1627.

<sup>5</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1627, la duchessa scrive alle autorità di Cremona perché facciano Galeotto Sanseverino loro concittadino, dal castello di Cremona, 28 giugno 1455; il 22 dicembre 1460 scrive agli uomini e autorità di Borgo San Donnino perché diano l'ufficio della notaria del consiglio della terra a un giovane cugino e raccomandato dal suo cancelliere Nicolò Carissimi.

<sup>6</sup> In ottobre 1460 (ASMi, *Sforzesco*, PS, 1627) la duchessa scrive ai nobili Bascapè che hanno certo patronato perché eleggano un prete da lei segnalato; il 17 ottobre 1455 scrive a Giovanna Correggio Sanseverino «nipote amatissima», per ottenere il rilascio di un prigioniero nel feudo di Pontecurone.

<sup>7</sup> Si veda la lettera del 31 ottobre 1460 a Bartolomea Campofregoso, ASMi, *Sforzesco*, PS, 1627, o alla marchesa di Mantova per felicitazioni e messaggi vari.

<sup>8</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1627: nel settembre 1455 Bianca Maria scrive al vescovo di Pavia a favore del figlio di Roberto de l'Antilla di Pesaro, che studia a Pavia ed è povero, per un posto in un collegio universitario.

<sup>9</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1627: lettera a frate Giovanni da Capistano per invitarlo a predicare, 14 novembre 1455; ai canonici di Sant'Alessandro di Bergamo in risposta a loro richiesta di elemosina, 15 gennaio 1456.

<sup>10</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1627: lettera di felicitazioni alla marchesana di Mantova che ha partorito una figliuola, 14 dicembre 1455.

<sup>11</sup> Sulla centralità delle patenti nella diplomazia signorile e degli stati regionali si veda A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*. Actes de la table ronde organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École française de Rome, 15-17 ottobre 1984, Roma 1985 (Collection de l'École Française de Rome, 82), pp. 35-55; Covini, *Scrivere al principe* cit.

<sup>12</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1629, esenzione per il sarto di Bianca, il fedele Matrognano Malalghisi, limitata al mulino di Ozeno in pieve di Rosate e ai mulinari e massari, 6 ottobre 1452; e un'altra per la taverna del Malalghisi a Carate, 8 settembre 1454.

<sup>13</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1629, minuta di Bianca Maria con sigillo per «Iacobus de Tritio dictus de Coglionibus» che si deve trasferire «ad diversas mundi partes» per negozi di interesse sia della duchessa sia suoi personali, «idcirco amicos et benivolos nostros rogamus e mandamus» che sia fatto passare a porti, traversi, passi senza pagare dazi e oneri, 24 giugno 1452, *signata* «Galassius».

zie<sup>14</sup>, divieti di “molestare”. Raramente si trovano donazioni di entrate e nomine agli uffici<sup>15</sup>. Le *signature* sono quelle dei cancellieri personali di Bianca, *Galassius* e *Facinus* soprattutto, e talvolta quella del suo *auditor*, il giurista Sillano Negri, per tutte le questioni attinenti a processi e vertenze giudiziarie. I sigilli utilizzati dalla duchessa (almeno due, uno grande e uno piccolo), non sono frequenti, trattandosi di minute<sup>16</sup>.

Le missive e patenti qui radunate sono a tutti gli effetti lettere di stato, a cui ufficiali e sudditi erano tenuti a rispondere e obbedire. Abbiamo osservato che la duchessa Bianca Maria non aveva la stessa ampiezza di prerogative riservata al principe, e ciononostante emanava molte patenti e scriveva molte «missive». Sono rare le patenti di grazia, rarissime le nomine agli uffici, che erano riservate al duca, ma ugualmente le materie trattate sono tante e imponente la produzione complessiva. Anche il formulario è impegnativo e ambizioso: la duchessa manda e ordina «non obstantibus» leggi e decreti ducali, «ex certa scientia», «de plenitudine potestatis». In alcuni casi, viene precisato che la patente deve essere registrata nei libri di magistrature e di uffici ducali: ad esempio un'esenzione viene «registrata ad cameram officii referendarii domini et communis Mediolani in libro incantum datiorum (...) anni 1454 pro 1455 in fo. cclxiii»; un'altra patente è «registrata in libro giallo registri officii ducalis camere extraordinarie in fo. 192 a t.º», una lettera dell'agosto 1465 per l'accusatore di Como viene registrata «ad officium papiri in libro registri in fo. lxxxvi» e «ad banchum stipendiatorum ducalium Mediolani in libro viride in fo. cxxxiii».

Le patenti venivano anche trascritte in registri tenuti dalla stessa cancelleria. Tra i Registri ducali, otto provengono dalla cancelleria della duchessa, e contengono grosso modo le stesse patenti che sono conservate in questa cartella: si tratta dei Registri ducali nn. 152 (1453-56), 43 (1456), 128 (1457-58), 54 (1458), 129 (1459-60), 100 (1461-62), 164 (1463-64), 9 (1466-68). Per dare un ordine di grandezza, il registro 100, composto da 285 carte, contiene circa 1000 atti, ossia 500 per anno.

## II.

### *Alcuni esempi di lettere di Bianca Maria Visconti e dei suoi corrispondenti*

#### 1. Bianca Maria Visconti a Francesco Sforza. Milano, 7 luglio 1452 ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1459

Ill.me princeps et excell.me domine consors mi precordialissime. Quisti giorni passati che succedete dal canto de qua la guerra del signore Gulielmo [di Monferrato] contra noy, per più tutela guardia et conservazione de Novaria, recordandosse de

<sup>14</sup> ASMi, *Sforzesco*, PS, 1629, 20 gennaio 1454: «Blancha Maria etc. Accepimus a Cabrino de Sparris (...) supplicationem [segue il testo della supplica] quare attentis superius expositis (...) ex certa scientia et de nostre plenitudine potestatis tenore presentium a dicto homicidio absolvimus». Si precisa che l'originale sarà munito del *sigillum parvum* e sottoscrive *Gallasius*. Un'altra grazia è concessa a certi Ferracuti, figli di un cremonese che si era trasferito a Mantova ed era stato dichiarato ribelle. La patente li assolve da ogni accusa di ribellione, li restituisce ai pristini onori e fama e «manda» a ufficiali ecc. affinché siano cancellate tutte le scritte inerenti, «non obstantibus» vari decreti a cui deroga «ex certa scientia».

<sup>15</sup> Si veda la lettera del 28 febbraio 1461 a favore di Andrea Oppreno della camera ducale, o del 4 novembre 1461 a Paolo Castiglioni della camera ducale.

<sup>16</sup> Sui sigilli di Bianca Maria si veda G.C. Bascapè, *I sigilli dei Duchi di Milano*, in «Archivio storico lombardo», 59 (1942), pp. 11-12, immagini nn. 14, 15, 17.

la fede grande et devocione de messer Georgio nostro del Mayno, qualle ha sempre havuto et ha al stato nostro, con consentimento dela signoria vostra el constitui commissario e mandallo là ad Novaria. Il qualle per fine a qui se è deportato così bene e dritamente che tuti quilli de Novaria comunamente li vogliono bene per li soy boni deportamenti. Quanto da noy merita essere remunerato per questo, non solamente ma per tante altre fatiche, stenti et affani suportati da luy sempre con uguale e paciente animo, sperando pur una volta consequiri di soy meriti condegna mercede e retribucione, la s.v. el sa quanto li siamo attenuti e quasi obligati a ben farli et a satisfare in parte a questi soy meriti. Pare che'l tempo da se stesso li se offerì al presente, perché essendo alla fine del suo officio Iacomo Scrovigno<sup>17</sup> podestà de Novaria e ritrovandosi luy lì commissario, a concederli dicto officio insiema con la commissaria saria uno principio de dimostracione verso de luy, che'l volessemo remunerare de la soa fede et devocione. E revolgendo fra me medesma questa cosa, mi sono imaginata doverne scrivendo avisarne la prefata vostra signoria, la qualle prego e supplico strettissimamente che a questa volta voglia dimostrare l'affectione vostra, amore e benivolentia qualle li portati, con concederli liberamente quella podestaria, ne la qualle egli sempre ne servizi vostri adoperandosse se veda e possa reportare et utile et honore da essa vostra signoria e trapassare con questo exercitio el suo tempo per fine a tanto che meglio se li porà provvedere, e più copiosamente satisfarò a soy meriti. De questo la signoria vostra farà in una hora medesma due cose, dimostrarti volerlo secondare ali soy voti e desiderii, et a me compiaceriti sì grandemente che non so se volendo el sapesse dire, sichè ex corde recomando questo facto alla s.v. alla qualle devotamente me recomando. Ex Mediolani die vii iullii Mcccc<sup>o</sup>lii.

E(iusdem) i(II.) d(ominationis) v(estre) consors precordialissima Blanchamaria Vicecomes etc. *Galassius*.

2. Bianca Maria a Francesco Sforza. Milano, 7 agosto [1452]  
ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1460, post scriptum

Maestro Gasparo questa sira circha le duoe hore è giunto qua con lettere de credenza dela s.v. sotto le quale me ha dicto come el re de Franza, secundo dice l'ambasciatore suo, mandarà pieno mandato per farsi nostro compare. Io de ciò me ne trovo tuta di bona voglia et contenta che tanto signore sia nostro compatre, ma perchè poria essere cagione de vetare qualche parentato che potesemo fare con luy, prego la s.v. gli voglia fare un pocho de pensare de obviarli per attendere ad miglior fine. Remetto però ogni mio parere in quello dela s.v. che facia et dispona secondo gli parrà meglio. Del nome che me ha decto magistro Gasparro preducto non mi contento puncto, perché mi pare un nome da beffe, siché prego la s.v. gli facia pensare de mettergline uno altro. Datum in camera mea Mediolani die vii augusti hora iii<sup>a</sup> noctis.

E(iusdem) i(II.) d(ominationis) consors Blanchamaria etc.

3. Bianca Maria Visconti a Cicco Simonetta. Milano, 12 giugno 1452  
ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1486. La lettera presenta uno strappo.

Dilectissime noster. Per essere state alchuna volta tre quatro e cinque giorni che non habiamo recevuto lettera veruna da lo ill.mo signore nostro, e desiderando noy

<sup>17</sup> Giacomo Scrovegni, della nota famiglia padovana, aveva ricoperto diverse cariche pubbliche nel ducato già al tempo di Filippo Maria Visconti.

sumamente sentirne non solamente ogni giorno, ma essendo possibile ogni hora, voy vel possiti pensare ne ha fatto e fa sollicita a scrivere et arecordarne a voy che ne scriviate et tegnate avisate alle giornate. E como scriviti se rendemo certe che ogni dì ne se scriva, ma o debeno essere prese o non ne funo date et perciò se ritrovamo tal volta suspese fra noi medesime e da qui procedete lo errore. E pur perché non ne poteresti fare maggiore piacere cha fare che speso habiamo lettere de là, vi confortamo et stringemo (...) ordinate per quanto ve sia possibile che le lettere habiano bono rechato e che (...) siano presentate poi che ogni dì dicite havere commissione de farne scrivere et (...) haverne recordato la cura de la persona de lo ill.mo signore nostro, non è perché (...) habiamo ferma speranza che voy iel debiate continuamente recordare, ma è (...) l'affectione et l'amore che li portamo che'l non ne pare potere fare che per (...) lettere anchora non ve lo recordiamo. Siché sopra tuto habiatele pur l'ochio non cessando de hora in hora de recordarli che'l se voglia guardare la persona. L'altro dì ve scripsimo de l'officio de Giovanne Leonardo da Olzà, mò ve lo replicamo che vogliate farli fare le lettere incomenzando in kallendis septembris, perché el predecessore suo finisse a quel tempo. Ex Mediolano, die xii iunii Mcccc<sup>o</sup>lii. *Galasius*.

4. Bianca Maria Visconti a Cicco Simonetta. [Milano], senza data  
ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1460, minuta indirizzata «Cicho de Calabria» e in *simili forma* «domino Angelo Aciaiolo».

Carissime noster, per quello che ne scrivesti heri per vostre lettere restamo pienamente avisate del ben stare de quello ill.mo signore nostro consorte, che più che veruna altra cosa ne piace, però che ne stavamo più in pensiero, maximamente non scrivendone sua signoria di propria mano come sole fare altre volte. E perché sapemo quella havere de molte occupatione ale mane e varie che non ne po' così scrivere di mano sua, secondo che faria haveresemo caro etc.

5. Bianca Maria Visconti a Francesco Sforza. Abbiategrasso, 10 ottobre 1452  
ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1459

Illustrissime princeps et ex.me domine consors mi precordialissime. Hieri circha le xxii hore vene da mi uno deli famigli del conte Galeazo nostro fiolo ad avisarme come la magnifica madona mia madre, essendo montata in carretta con alcune done per andare a spasso, per disavventura la carreta se rivolta sotto et sopra, in modo che la prefata madona sinestramente havea rotta la testa. La qualcosa intesa, subito montay cum li mey a cavallo et vene qui, dove che giunse circha le duoe hore de notte, et trovai che essa madona, per botta che avesse ricevuta, non stava niente grave, siché per consiglio de magistro Felixio, quale ho menato meco, fo deliberato de non movere circha il suo male cosa alcuna, et così fo servato. Questa mattina, passato già terza, il dicto magistro Felixio et li altri medici che la visteno prima l'hano tuti insiema revista, et in effecto hanno trovato con la gratia de Dio che niente de l'ossa, quantunque la cichatrice non sia piccola, hè rotto, anzi tuti affermeno che fra pocho tempo serà fora de periculo e guarita. Rinresceme apresso ali altri affani che sono certa ha la s.v. darvi questo, ma dubitando che per la mia presta partita che ho facto da Milano non sia scripto ala v.s. la cosa più grave de quello che la sia, ve scrivo per questa la propria veritate, et così como io tengo la cosa sicura et senza dubio de pegioramento alcuno, prego la signoria vostra che non ne piglia dispiacere né affano per modo veruno. Io me dimorarò qua perfin che de la luna serà passata la coniunctione, et non tanto per suspecto del male dela prelibata madonna mia madre, como etiandio perché qui stago

assay voluntiera et piglieme del piacere assay; passata che sia la coniunctione, non farò dimora ad ritornare ad Milano, sapendo di certo fare cosa grata ala v. ill. S. ala quale ... me ricomando. Ex castro Abiatis, die x octobris 1452.

Eiusdem ill. dominationis vestre devotissima consors Blanchamaria Vicecomes. *Facinus*.

6. Francesco Sforza a Bianca Maria Visconti. Dal campo presso Seniga, 21 giugno 1453

ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1486

Illustrissima domina consors nostra precordialissima. Nuy al presente ne troviamo in lecto, però non scrivimo alla s.v. de nostra mano, ma la advisamo como Dei gratia stamo bene, in modo possiamo cavalchare ad nostra posta. Li inimici sonno pur nel locho usato et non hanno facto né fano altro. Confortamo la s.v. ad stare de bona voglia, perché li farrimo presto sentire cose gli piaceranno, et hogi ve scriverimo de nostra mano. Ex ex campo nostro apud Senigam, die xxi iunii 1453, hora x.

Franciscu<s> Sforcia Vicecomes dux Mediolani. *Iohannes*.

7. Bianca Maria Visconti a Francesco Sforza. Milano, 28 settembre 1453

ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1459

Ill. princeps rever.me domine, consors mi precordialissime. Io mando ala s.v. per Zanino canzelero presente portatore l'unguento et uncto richiestome per assottigliare et levare in tuto il segnale rimastovi sopra il volto vostro<sup>18</sup>, del quale prego la prefata s.v. ne voglia usare in tale modo et con tale diligentia et sollicitudine che se l'è possibile non vi rimangha cichatrice né segnale veruno. Per più altre mie, ho scripto ala s.v. che la volesse provedere d'uno conestabile ad porta Nova et fin mò non gli è provisto et perché il bisogno me stringe ad levare via da quella predicta porta Antonio Carbone<sup>19</sup>, per questa iterum de novo prego la s.v. che li piaccia de provedergli d'uno conestabile fidato, siché la porta sia ben guardata et io possa relevare de li il dicto Antonio. Più che voluntiera ve scriveria de mia mano, ma per la continua compagnia che mi pare necessaria de fare ad questo signore re<sup>20</sup>, non posso havere tempo de scrivervi secundo seria et è mio desiderio. Ad Zanino predicto, in loco del scrivere, ho più cose commesso debia refferirvi da mia parte. Prego la s.v., ala quale me ricomando, gli daga quella fede et credenza daria ad mi propria. Expecto con gran desiderio che la s.v. me facia risposta ad una mia lettera scripta de mane propria, che sia conforme al desiderio mio, data Mediolani die xxviii<sup>o</sup> septembris 1453.

Eiusdem ill. dominationis devotissima consors Blanchamaria Vicecomes, ducissa Mediolani etc. *Facinus*.

<sup>18</sup> Il 6 settembre lo Sforza aveva scritto da Ghedi: «In la consolidatura della collisione che havessimo socto l'ochio quando cascassemo, li è remasta una cicatrice alquanto rubiconda cum eminentia de carne, et per torla via maestro Gasparro li ha usato diligentia assay, credendosi et dandomi speranza che la restava piana et necta», ma non essendo migliorata, chiedeva alla duchessa di consultare i suoi medici e di trovare al più presto qualche unguento o liquore «de far andar via questa predicta superfluità de carne o pelle che ella se sia», per non aver «casone de portar peza nel volto»: ASMi, *Sforzesco*, PS, 1486.

<sup>19</sup> Il Carbone era un famiglio di Bianca Maria, a lei molto caro. Il *canzelero* è Zanino Barbato.

<sup>20</sup> Re Renato d'Angiò era arrivato a Pavia il 21 settembre, ed era stato portato a visitare il *Barco*, la libreria e le reliquie in castello, la città, la darsena e altri luoghi ameni: ASMi, *Sforzesco*, PS, 1486, Bianca Maria, 21 settembre 1453, e altre lettere in ASMi, *Sforzesco*, PS, 1459.

8. Bianca Maria Visconti a Francesco Sforza. Pavia, 3 ottobre [1465]  
ASMi, *Sforzesco*, Potenze sovrane, 1459, autografa

Illustrissime princeps et excelse domine consors mi precordialissime.

Io ho ricevuto la vostra lettera responsiva ala mia, ala quale non facio altra risposta salvo che'l conte Iacomo e Galiazo e la Drusiana<sup>21</sup> veneno hieri suso la caza, la quale fu assai bella. Io me sforzarò per quello tempo che starano qui de dargli quilli piacere me serano possibile, et così como loro venero a l'improvviso, così anche mi feci venire Felippo, Sforza e Ludovicho<sup>22</sup> in l'hora de andare a tavola, che persona alcuna né de li suoi né ddi nostri non lo sapeva. Voria ben che la signoria vostra fusse stata a questo nostro piacere, che ve seria ben parso il paradiso, né per questo non pensa la signoria vostra de impaurirme de perdere li mille duchati, perché me confido in la camera del marmo. Galiazo me ha mostrato le letere de messer Albrico et me maraviglio che ala instantia che facea Franceschino<sup>23</sup> che hora la Mayestà delo re staga così, pur la s.v. gli pò pensare, così circha li parentati como de l'altre cose che'l scrive, e provedergli como ve parirà che sia meglio per lo stato nostro e piasere del prefato re. Pur ricordo che la s.v. facia pensiero che Galiazo non sta bene senza moglie. Haveria caro intendere quando la s.v. haverà spaciato messer Antonio<sup>24</sup>. Noy Dio gratia stiamo bene e così Octaviano è forte migliorato. Data in castro Papie, die iii octobris.

La vostra Bianchamaria vi se ricomanda.

9. La *comater* alla duchessa. Milano, 20 luglio \*\*\*  
ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460.

Illustrissima et ex.ma domina, domina singularissima. Io me fazo gran maraveglia che me tractate a questo modo, chi se non posso tenere salvo in el camerino como vuole vostra signoria che tengha, salvo in la camera de Antonina. E ben che quella stria maledeta habia ordinato e quelle altre habiano consentito e confortato de farne togliere quello camerino, non mi fa se non male che la signoria vostra se lassa monzere de parole. E prometo alla signoria vostra che pregarò Dio che quella stria non li possa compire l'anno dentro, che li vengha el morbo nella lingua, e poy gi ne trarò tanti che qualchuno ne verà vero. Me ricomando alla s.v.

Data Mediolani die xx iullii.

Io vedo ben madona che per consolatione di altri tu me cavi gli occhi a mi, ma tu non consideri ben el servitio che ho facto ali tuoy figloli. E io so ben che quando la v.s. partì, che quella stria maledeta parlando con Antonina gli disse: «Havemo pur facto tanto che havemo cazato la comare fuora del camerino».

E(iusdem) i(illustris) d(ominationis) v(estre) servitrix comater etc.

<sup>21</sup> Si riferisce al conte Iacopo Piccinino, a Galeazzo Maria Sforza e a Drusiana Sforza, figlia legittimata di Francesco Sforza, promessa sposa del Piccinino.

<sup>22</sup> Filippo Maria, Sforza Maria e Ludovico Maria Sforza, tre dei figli minori degli Sforza.

<sup>23</sup> Alberico Maletta, ambasciatore in Francia, aveva ottenuto per lo Sforza il feudo di Genova e Savona, mentre Franceschino Nori, agente di Cosimo de' Medici, faceva da mediatore segreto in Francia per il matrimonio franco-savoino di Galeazzo Maria, dopo il fallimento di quello mantovano.

<sup>24</sup> Antonio Cicinello, ambasciatore del re di Napoli.



10. Bianca Maria a Galeazzo Maria Sforza. Milano, 21 maggio 1467  
 ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460

Ducissa Mediolani etc.

Galeazo, per lo desiderio qualle havemo de continuamente sentire di tuoy progressi, che se possibile fusse poy che sey tanto lontanato da nuy ne voressemo sentire ogni hora, non che ogni dì, mandamo là da ti Boldrino nostro fameglio<sup>25</sup>, presente exhibitore, per visitarte in nostro nome, e per vedere como tu stay, confortandoti e caricandoti quanto più possemo che voglia guardare la persona da li periculi e dipor-tarti bene con quelle gente d'arme, e così ad havere speciale devotione verso Dio e suoi sancti, dal qualle procede ogni felicità e bene, como tu say, perciò che facendo queste tre cose, non solamente conservaray el stato ma l'augmentaray. Le cose di qua sono in bono termine. Sforzate de vivere alegramente e de guardarti da li periculi, como habiamo dicto che è il più ne li facti nostri. Ex Mediolano, die xxi may 1467. *Galasius*.

11. Bianca Maria a Galeazzo Maria Sforza. Milano, 12 giugno 1467  
 ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460

Blanca Maria Vicecomes ducissa Mediolani etc.

Galeazo, d. Girardo Collo ne scrive quale te mandamo, non obstante esso d. Girardo ne scriva haverte de tutto avisato; et non possiamo fare che non prendiamo affano che habii facta ali rectori de Ravena la risposta ha dicta la Signoria al dicto d. Girardo, cioè che non poy astrengere quilli del Re ad restituire le cose et presoni de Ravenati, perché quando cossi fosse saria in nostro desfavore, perché non pararà tra la Maestà soa et nuy fosse quella vera unione et intelligentia che gli è, et siamo certe che se avesse comandato alle gente regie havessero facta dicta restitutione l'haveriano facto. Unde te pregamo vogli ordinare et a loro et ali tuoy fazano integramente dicta restitutione et per l'avenire né a Ravenati né ad altri subditi della Signoria fazano danno né iniuria alcuna, né comettere cosa cum Venetiani né loro subditi, per la quale possano o habiamo casone dire con el vero che nuy li provocamo ad guara, perché como tu say non se fa per nuy de venire ad rotura con loro ma de servarne in amicicia como havimo per lo passato, et in questo per quello cordiale amore te portamo, te pregamo habii singulare advertentia et respecto, avisandone come è passato questa cosa.

Non sapiamo quello responderano signori Firentini del facto de Bataglino dal Fiesco quando non vogliamo torlo. Era stato rasonato qui che per darli qualche cosa da fare seria forse bene mandarlo in Corsica con quilli fanti se li hanno ad mandare, benché se ricorda che forse d. Ibieto<sup>26</sup> l'haverà ad male, parendoli se li desse reputatione, licet al effecto saria nulla. Te avisamo de quello è rasonato aciò ne avisi del tuo parere, datum Mediolani die xii iunii 1467. *Iohannes*.

12. Bianca Maria Visconti a Galeazzo Maria Sforza. Cremona, 23 maggio 1468  
 ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460

Illustrissime fili noster suavissime. Havemo recevuto la vostra lettera et inteso quello che ne scriveti del essere andato nel Barcho e facto uno poco de caccia per non

<sup>25</sup> Boldrino Crivelli.

<sup>26</sup> Ibietto Fieschi.

guastarlo, che n'è stato caro intendere et più per haverne havuto la parte nostra, che è uno daino et uno cervo, che ne sono grandemente piaciuti et ve ne ringratiamo. A la parte che ne rechediti una barchata de nebia de Po, ve rispondemo che qui non è nebia veruna, anze una serenità de ayro che fa stare allegro ogniuno per forza, et se pure n'haveste bixogno, considerando la grande moltitudine de cacie qualli sono lì, che stagando la matina ne doveriano reimpire l'aere de tuta quella valle, facendo tenere a mente ne haveriti quanto che ve ne piacerà. Se qui è cosa (che non ce sono se non de bone) che ve gusta, e ne avisati, subito ve satisfaremo de bona voglia. Ex arce nostra Cremona, die xxiii maii 1468. *Gallassius*.

13. Bianca Maria Visconti a Galeazzo Maria Sforza. Milano, 4 luglio 1468  
ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460

Ill.me fili noster suavissime. Questa matina a xii hore siamo zonte qui. Et perché Zohanne da Castelnovà et Petro da Landriano<sup>27</sup> ne hano dicto per vostra parte che domane vegnamo a disnare ad Abià, nuy veniremo et menaremo di nostri meno che sarà possibile. De le donne de fora de casa non ne menaremo alcuna, se vuy non scriveti altro. Mediolani die iiii<sup>o</sup> iulii Mcccc<sup>o</sup>lxviii. *Galasius*.

14. Bianca Maria Visconti a Galeazzo Maria Sforza. Melegnano, 16 agosto 1468  
ASMi, *Sforzesco*, PS, 1460

Blancha Maria ducissa Mediolani etc.

Illustrissime princeps et ex.me domine fili noster suavissime. Questa nocte recevessimo una vostra data heri, ala quale respondendo prima siamo certe haveti preso grandissimo piacere dela nostra convalescentia, la quale per divina gratia è in bon termino, perché speramo essere libera in tuto. Rosana, havemo lettera mo' dui di da d. Lanzaloto suo patre che l'era portata da Belzoioso a Pavia: dapoi non havemo inteso altro<sup>28</sup>. Hogi havemo mandato a vedere come l'è stata. De quello haveremo sareti avisato. De li cinquecento ducati remissi a li frati de Chiaravalle, ve reingraciamo. Nuy havemo interceduto per loro perché sono poveri. Quando gli haverano meglio el modo, vuy porreti disporre de loro et de le cose del monastero quello ve piacerà et loro el farano sempre voluntiere et de bona volia senza mandarli zente a casa<sup>29</sup>. Ala parte del breve apostolico, nuy aspectamo fra' Bonaventura<sup>30</sup> nostro confessore, quale el debe havere seco. Venuto et portato che l'habia, ve lo mandaremo.

Et perché dicati in l'ultima parte che essendo migliorate le condicione de la peste haveti facto pensiero de andare a Milano et menarli vostra moglie a callende de settembre per octo dì, et restando nuy a Mellegnano, haveresti caro che ad essa vostra moglie concedessimo le camere nostre de Milano etc., dicemo che de questo vostro scrivere prendemo un poco de admiratione, perché sapeti che dicte camere et tuto

<sup>27</sup> Si trattava di due sescalchi, ossia i maestri di cerimonie che apparecchiavano le stanze per i duchi e i ricevimenti per gli ospiti illustri.

<sup>28</sup> Rosanna di Lancillotto del Maino, cugina della duchessa.

<sup>29</sup> Galeazzo Maria Sforza aveva minacciato di mandare l'esercito nelle possessioni dei monaci di Chiaravalle che ostinatamente non pagavano il sussidio loro richiesto. Dato il contesto, è evidente che il giovane duca mirava soprattutto a provocare la madre, molto affezionata ai monaci, mentre le biografie della duchessa preferiscono trovarvi l'ennesima conferma della sacrilega bestialità del giovane principe.

<sup>30</sup> Bonaventura Piantanida, dei francescani osservanti di Santa Maria degli Angeli.

quello havemo è vostro et ne possiti disponere la volontà vostra. Et non solamente ne piace che essa vostra moglie le goldi, essendo nuy qui, ma quando nuy fossemo in esse camere, ussiressemo de fora per lassarla a ley, sì che baldamente andati a Milano et fatile ordinare a vostro piacere, perché nuy l'haveremo carissimo et non meno desideramo l'aconzo suo come el nostro proprio.

Data Mellegnani die xvi augusti Mcccclxviii°. *Gallasius*.

Nadia Covini  
Università Statale di Milano  
nadia.covini@unimi.it